CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

La Provincia

Andrà tutto bene!

DOMENICA 15 MARZO 2020 • EURO 1,50 ANNO 129 . NUMERO 74 • www.laprovinciadicomo.it

ERCO
RICERCA E QUALITÀ DEI SERRAMENTI DAL 1958
www.ercofinestre.it

IMPRESE & LAVORO

«L'IMPORTANTE È FARE RETE» SOLIDALI ANCHE NEI RISCHI

DOMANI
IMPRESE&LAVORO CON 250 OPPORTUNITÀ
IN REGALO CON IL QUOTIDIANO

OGGI L'ORDINE

GLI ALBERI E LA LORO SAGGEZZA DA SEMPRE FANNO IL BENE DELL'UOMO

Ai loro poteri curativi, si uniscono le scoperte sul benessere fisico e psicologico. Una nuova forma di turismo sul Lario

L'INSERTO ALL'INTERNO

L'ORDINE
I SENTIERI SOLITARI

ERCO
RICERCA E QUALITÀ DEI SERRAMENTI DAL 1958
www.ercofinestre.it

C'È SEMPRE DA FIDARSI DEL VOSTRO GIORNALE

di DIEGO MINONZIO

Ah, i giornali. E chi li legge più i giornali? A chi interessano i giornali? Chi si fida dei giornali? Ferrivecchi dell'informazione, reduci impolverati di un passato ormai morto e sepolto, fantasmi di un'epoca antica e contegnosa pronta a essere soppiantata dal mondo nuovo dove tutto è trasparente, tutto è comunicabile, tutto è gratuito e, soprattutto, dove chiunque può fare tutto, chiunque può essere chiunque altro. Questa sì che è vera democrazia diretta, il sospirato paradiso in terra.

Se c'è una nota positiva nella crisi totale che ci sta avvolgendo è l'aver fatto piazza pulita di fregnacce come queste, che fino a pochi giorni

CONTINUA A PAGINA 8

IL VIRUS HA COLPITO LA NOSTRA MENTE

di FRANCESCO ANGELINI

Uscire o non uscire, solo per imprescindibili necessità extra lavorative, è chiaro: questo è il dilemma. Dopo le ultime disposizioni anche Amleto, al posto del teschio, palleggerebbe con un'autocertificazione. Il consiglio è comunque quello di restare in casa il più possibile perché, in ogni caso, il coronavirus se, com'è auspicabile, non ha ancora preso il vostro corpo, di certo ha avuto la vostra mente. E se siete

CONTINUA A PAGINA 9

Virus: anche il Ticino "chiude"

Misure drastiche al di là del confine. Stop per negozi, bar, ristoranti e alberghi. Benzinai aperti
Nel Comasco altre due vittime: una donna di Menaggio e un uomo a Mariano. I casi sono 154

Ieri pomeriggio il Governo ticinese di Bellinzona ha ufficializzato l'adozione del "modello Italia" per contrastare la diffusione del coronavirus.

Ciò significa che dalla mezzanotte di ieri sono chiusi al pubblico tutti gli esercizi della ristorazione (bar, pub, ristoranti, alberghi), ma anche negozi e mercati. Aperti - e questo è importante rimarcarlo visto l'assalto di ieri mattina - supermercati e farmacie oltre ai distributori di carburante. Restano aperte, meglio rimarcarlo, le frontiere. Intanto a Como si registrano due nuove vittime: una donna di Menaggio e un uomo alla casa di riposo di Mariano. I casi sono saliti a 154.

ALLE PAGINE 2-5 E 22-32

Dai bimbi messaggi di speranza Applausi dai balconi e disegni

Costretti in casa, i bambini comaschi si adoperano per lanciare messaggi di speranza. E ieri ci sono stati applausi dai balconi. A PAGINA 26

Colverde
Patrick Cutrone positivo: «Sto bene Grazie a tutti per l'affetto»
A PAGINA 22

Il lavoro
Accordo sulla sicurezza tra imprese e sindacati
A PAGINA 25

I controlli
Quasi 200 i denunciati A Como chiusi parchi e cimiteri
A PAGINA 27

L'isola felice
Val d'Intelvi finora ancora immune «Non venite qui»
A PAGINA 32

Filo di Seta
Coronavirus: si ferma anche la Ferrari. Ancora?

La zecca clandestina finanziava lo spaccio

La zecca clandestina scoperta dai carabinieri doveva servire anche a finanziare lo spaccio di droga in provincia di Como. Ne sono convinti gli investigatori del nucleo operativo e della compagnia di Cantù, che venerdì mattina hanno eseguito quindici ordinanze di custodia cautelare in carcere e una agli arresti domiciliari sia per associazione per delinquere finalizzata alla realizzazione e alla spendita di denaro falso, sia per spaccio di cocaina e hascisc.

Il sospetto dei carabinieri e della Procura è che l'attività di falsificazione delle monete da due euro fosse funzionale, in buona parte, finanziare l'approvvigionamento di stupefacenti. La circostanza emerge chiaramente quando Michelangelo Mandaglio, 56 anni di Lomazzo, e Pierluigi Bianchi, 72 anni di Cernobbio, lo scorso gennaio vengono intercettati mentre lamentano il fatto di essere rimasti senza fonti di guadagno.

MORETTI A PAGINA 33

Como
Ticosa, bocciato il referendum «Non è ammissibile»
SERVIZIO A PAGINA 35

Sorico
Altro rogo doloso Danni al Pian di Spagna «Mano criminale»
RIVA A PAGINA 40

Cantù
Vigili anche di notte Pattuglie, controlli fino alle 24
CATTANEO A PAGINA 47

Lautoweb.com
L'usato garantito L'Auto
visita la nostra vetrina online

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Obiezione di coscienza

L'avvocato: «Chi esce di casa è un criminale e non lo difendo»

«Non venite da me per essere difesi da eventuali denunce per violazione dell'ordinanza di restare a casa», dice Carmen Posillipo, avvocato casertano con origini bergamasche. Per coloro che dovessero rivolgersi al suo studio per farsi difendere da denunce e arresti in violazione dell'art. 650 (inosservanza dei provvedimenti dell'Autorità) si dichiarerà «obiettrice di coscienza». «È possibile che gli esseri umani siano così irresponsabili e riescano a comprendere il dolore solo se toccati in prima persona?», si chiede. «L'Italia è in ginocchio, al nord c'è uno sterminio. A Bergamo ho dei familiari, quattro risultano contagiati e uno è in terapia intensiva. Bergamo non ha più spazi per seppellire i morti. Siamo tutti fermi, i danni economici si protrarranno per anni su di noi, possibili che dinnanzi a tutto ciò le forze dell'ordine debbano operare h 24 per farci stare a casa e farci sopravvivere. È difficile stare a casa - conclude Posillipo -, ma se è per la sopravvivenza è un dovere farlo, e chi non lo fa è un criminale e io non lo difenderò».

mio paese?», ha detto Bertolaso aggiungendo: «Se ho aperto l'ospedale Spallanzani vent'anni fa ed ho lavorato in Sierra Leone durante la micidiale epidemia di ebola forse qualcosa di utile con il mio team spero di riuscire a farlo».

Intanto in Lombardia c'è da registrare la morte di Diego Bianco, un operatore 47enne della centrale operativa del 118 di Bergamo che era stata chiusa e sanificata, anche perché altri operatori avevano accusato sintomi ed erano stati a casa. Nessuna conferma ufficiale della Regione, ma i suoi colleghi soccorritori non hanno nessun dubbio. «Diego era uno dei 700 operatori sanitari, medici, infermieri, soccorritori, oss che già sono stati contaminati», hanno scritto su Facebook chiedendo protezioni adeguate. E proprio sulle mascherine si è consumata un'altra giornata di polemiche fra la Lombardia e la Protezione civile. A innescarla l'invio di 200mila mascherine «non idonee» e senza la certificazione Ce. «A noi servono mascherine del tipo fpp2 o fpp3 o quelle chirurgiche - ha spiegato Gallera - e invece ci hanno mandato un fazzoletto, un foglio di carta igienica». Pronta la replica del ministro Boccia: «Abbiamo mandato 550 mila mascherine, altro che carta igienica». E anche se il presidente della Regione Attilio Fontana ha insistito nel dire che non c'è alcun intento polemico, sul fondo dello scontro rimane proprio il tema dell'apertura di un ospedale con 500 posti di terapia intensiva nei padiglioni della Fiera di Milano perché la Protezione civile (ma nemmeno altri al momento) non si è detta in grado di fornire le attrezzature e il personale. Un problema di posti in terapia intensiva più grave di quello, comunque importante, che si sta verificando in obitori e camere mortuarie. Anche le pompe funebri si trovano a non poter accogliere tutte le richieste. Così a volte le ditte arrivano da fuori.

«L'Italia non si ferma» C'è l'accordo sul lavoro

La firma. Dopo 18 ore di confronto e la mediazione di Conte arriva l'intesa sindacati-imprese sulle regole anti-contagio

ROMA
BARBARA MARCHEGIANI

Al lavoro più sicuri. Arriva, dopo un confronto serrato andato avanti tutta la notte, l'accordo tra sindacati e imprese firmato alla presenza del governo, che definisce le nuove regole per la sicurezza dei lavoratori nelle aziende e non solo, ai tempi dell'emergenza coronavirus. Un'intesa, raggiunta dopo diversi momenti di tensione, ma sostenuta dall'esecutivo e mediata in prima persona dal premier, Giuseppe Conte.

«Dopo diciotto ore di un lungo e approfondito confronto», sottolinea lo stesso presidente del Consiglio, «è stato finalmente siglato il protocollo. Per il bene del Paese, per la tutela della salute di lavoratrici e lavoratori. L'Italia non si ferma». Il governo ne «favorisce, per quanto di sua competenza, la piena attuazione», si legge nel testo. Si chiama «Protocollo condiviso di regolamentazione delle misure per il contrasto e il contenimento della diffusione del virus Covid-19 negli ambienti di lavoro», sottoscritto da Cgil, Cisl, Uil e Confindustria, Confapi, Rete imprese Italia e Alleanza delle cooperative. In tredici punti detta le condizioni per garantire la salute e tenere lontano il rischio contagio. L'attività produttiva può proseguire solo in presenza di «adeguati» livelli di protezione. Per garantirli, si può ricorrere anche allo stop della produzione per qualche giorno, con il ricorso agli ammortizzatori sociali, come già molte fabbriche e aziende stanno facendo. Soddisfatti i sindacati: salute e sicurezza sono una priorità, «vengono prima dei profitti», sottolineano all'unisono i segretari generali Maurizio Landini, Annamaria Furlan e Carmelo Barbagallo, parlando di «risultato molto importante». D'accordo anche sull'opportunità di garantire i diritti ma anche di continuare l'attività «essenziale per non fermare il Paese». Una risposta anche rispetto alla posizione assunta nei giorni scorsi in particolare dai metalmeccanici e agli scioperi già partiti in alcune fabbriche. L'intesa, per il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, è «un atto di responsabilità» e «una soluzione rapida e condivisa, affrontando con coraggio l'emergenza sanitaria senza spegnere il motore dell'economia». Tuttavia la trattativa non è stata facile ed è arrivata a sfiorare il punto di rottura. Il presidente del Consiglio Conte ha mediato e insistito perché si andasse avanti. Fonti di governo raccontano che non ha mai mollato la presa sapendo che un rinvio sarebbe stato complicato per la difficoltà e l'urgenza che il Paese sta attraversando.

Operai nella fabbrica Polini di Alzano Lombardo ANSA

La Ferrari

In stand-by Modena e Maranello

Chiusura produttiva per due settimane, a partire da domani, ma con effetto immediato, per la Ferrari. Lo ha deciso il comitato esecutivo tra azienda e sindacato. Per gli stabilimenti Ferrari di Maranello e Modena si stabilisce che tutti i dipendenti (a eccezione di quelli impegnati in lavoro agile o smart working e, a rotazione, quelli impegnati nella salvaguardia degli impianti che, di fatto, garantiranno la continuità aziendale) osserveranno due settimane di astensione dal lavoro. La misura presa «è stata decisa dalla società nell'interesse primario del benessere dei lavoratori e segue una serie di rigorose disposizioni già attuate a tutela della sicurezza dell'ambiente di lavoro».

Il decreto anti-crisi vale quasi 16 miliardi Oggi l'ok del governo

ROMA
SERENELLA MATTERA

Quasi sedici miliardi. Il maxi-decreto del governo con le misure per arginare l'impatto del Coronavirus sull'economia, sembra destinato a crescere ben oltre gli annunciati 12 miliardi. Oggi le misure arriveranno sul tavolo di un Consiglio dei ministri che per la prima volta potrebbe svolgersi in scala ridotta con pochi ministri o addirittura in videoconferenza. Quattro i capitoli del provvedimento: sanità; lavoro, con misure che vanno dagli ammortizzatori sociali alla fornitura di mascherine fino al sostegno al turismo; sostegno alla liquidità di famiglie e imprese; rinvio delle scadenze fiscali e burocratiche. Dovrebbero essere accolte anche proposte dell'opposizione come lo stop ai pedaggi per gli autotrasportatori: il governo punta a un'ampia condivisione. Il premier Giuseppe Conte lavora con il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri al varo di un decreto legge dell'entità di una manovra. Un primo intervento, cui accompagnare in una seconda fase una serie di misure per la ripartenza che dovrebbero andare dallo sblocco dei cantieri ai ristori per le aziende più colpite dalla crisi. Da subito arriveranno il rinvio delle scadenze fiscali di lunedì e anche, annuncia l'Inps, la proroga del termine per il versamento dei contributi previdenziali. Il governo varerà anche un pacchetto di ammortizzatori sociali con l'estensione della cassa integrazione in deroga a tutte le categorie. E ci sarà un corposo sostegno alla sanità (si ipotizzano 2 miliardi e oltre). Sembra tramontare l'ipotesi di separare le misure per la sanità dagli altri interventi. Anzi, il maxi-decreto, una volta arrivato in Parlamento dovrebbe assorbire, attraverso un emendamento, tutti gli altri decreti approvati finora per fronteggiare l'emergenza Coronavirus, in modo da consentire alle Camere di ridurre al minimo i lavori. La produzione e fornitura di mascherine e disinfettanti è uno dei fronti su cui il governo più spinge: dovrebbero arrivare fondi per la distribuzione gratuita ai lavoratori e c'è il tentativo, affidato al commissario Domenico Arcuri, di intensificare la produzione in Italia.

Gli operai napoletani aderiscono all'hashtag #Andra'tutto bene ANSA

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Economia

ECONOMIACOMO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421
Enrico Marletta e.marletta@laprovincia.it, Marilena Lualdi m.lualdi@laprovincia.it

Nuovo ciclo Webinar Digitale e mercati esteri

Unioncamere Lombardia e il sistema camerale lombardo propongono un ciclo di Webinar dedicati a digitale legati e internazionalizzazione. Info sul sito della Camera di commercio.

Florovivaismo lariano 1.400 imprese in crisi, il calo supera il 70%

Effetto virus. Vendite al dettaglio ferme, resta la Gdo
Un settore con circa tremila addetti semiparalizzato
Magni (Coldiretti): «Le azioni del governo non bastano»

COMO
MARILENA LUALDI

Sono i mesi decisivi, quelli che abitualmente creavano il clou delle vendite.

Il settore del florovivaismo sta pagando un prezzo altissimo per l'emergenza coronavirus: il crollo del mercato viaggia tra il 70% e addirittura il 100%.

Un mondo forte

Questo in un distretto di 1.400 imprese di Como e Lecco, un comparto che già doveva affrontare problemi dalla burocrazia alla concorrenza estera e all'abusivismo. Vi lavorano circa 3mila persone.

Il primo segnale – e prima mazzata – è arrivato con il rinvio della fiera Myplant & Garden al mese di settembre. Allora ci si potrà parzialmente rifare, ma sarà una stagione ben diversa con meno prodotti rispetto alla primavera in cui era originariamente programmata. E soprattutto, bisogna arrivarci e sopportare i colpi del mercato. «Tutti i canali – spiega Roberto Magni, vicepresidente di Coldiretti interprovinciale e presidente del Distretto florovivaistico Alto Lombardo – sono chiusi, l'unico aperto in questo momento è quello all'ingrosso. La vendita al dettaglio è cancellata, si trova qualcosa solo in alcune realtà di Gdo». Vero che si devono garantire i generi di prima necessità, ma il mondo florovivaistico fa parte di quello agricolo e tale vorrebbe essere considerato anche in questa delicata circostanza: una rassicurazione in questo senso dal governo sarebbe arrivata, per ora solo verbale però e si aspetta un cenno ufficiale.

I giardinieri – spiega ancora Magni – hanno preferito per lo più uno stop dell'attività: «Meglio fermarsi una settimana, quindici giorni e venirne fuori per ricominciare. Certo, nelle nostre aziende l'attività prosegue secondo la normalità della natura». Qui bisogna prendersi cura delle piante e lavorare anche in prospettiva, ma si pongono anche dei problemi per chi ha spazi chiusi, quindi minori: «All'esterno ci sono meno problemi, ma con il fiorito nelle serre è diverso, lì mi ritrovo a curare materiale che poi devo buttare via».

I pregiudizi

Grandi problemi legati alla logistica non ci sono: i corrieri si muovono, con tutte le protezioni del caso. All'estero va decisamente peggio, sia per situazioni di rallentamento come quella del Brennero sia per le certificazioni impensabili che vengono richieste all'improvviso: scusi, il suo prodotto è virus free? Eppure il coronavirus non si trasmette certo con le piante, quindi il loro ingresso nei Paesi stranieri non porta con sé alcun rischio.

Una situazione assurda e l'attenzione del settore è puntata in questo momento soprattutto sul Governo nazionale: «Stanno prendendo misure di tutela a dipendenti e aziende, ma sono penalizzate le micro imprese familiari. Al pari di altre categorie di professionisti ci servono azioni più concrete, iniezioni di liquidità. Altrimenti il rischio è alto: se vengono meno le cure quotidiane nelle nostre aziende, in un attimo perdiamo il 100% del capitale.

«A livello associativo – conclude Roberto Magni – ci si sta muovendo insieme per obiettivi. Dunque non limitandosi ai problemi dal punto di vista territoriale, ma su quelli più urgenti per tutti». Una voglia di fare squadra per un settore che ha sempre portato il suo contributo di bellezza e impatto economico nel nostro Paese e vuole continuare a farlo, oltre l'emergenza.

Una fitta rete di microimprese nelle province di Como e Lecco

La scheda

Primo passo La richiesta dello stato di emergenza

La provincia di Como è seconda in Lombardia per numero di imprese che operano nei settori della floricoltura, cura del paesaggio e manutenzione del verde: oltre 900 su un totale regionale di 7mila, cresciute tra l'altro di quasi il 17% in cinque anni (con più di 2mila lavoratori). Lecco ha oltre 450 imprese e ha avuto un incremento anche più forte: +26,7%. Tra l'altro, si tratta di un comparto che ha attirato molto i giovani e le donne. Il settore floricolo in vaso è quello che sarà maggiormente colpito nell'immediato – sottolinea ancora Roberto Magni - Lo stato di emergenza, se riconosciuto, ci permetterà di avanzare ulteriori richieste». E osserva ancora: «Siamo anche in attesa di sapere cosa verrà determinato all'interno del Decreto fiscale che sarà approvato a ore. La cassa integrazione in deroga per il mondo agricolo è data per certa, il che significa che anche tutti i dipendenti delle nostre aziende inquadrati per legge in agricoltura, incluse quelle che hanno titolarità artigiana ed esercitano attività di giardinaggio e arboricoltura, sono ricompresse nella tutela. Perciò arriverà a brevissimo una circolare applicativa».

Si lavora tutti insieme per ottenere certezze, pur con una consapevolezza: «Non tutte le Regioni in Italia sono nella gravissima condizione in cui versa la Lombardia, in particolare alcune sue province, o la similare condizione di Piemonte, Veneto, Liguria ed Emilia».

Tutti a casa, comodi ma belli Facciamoci avvolgere dai vestiti

Trend e mercato
Spazzato via dai guru come non più di tendenza il cosiddetto home wear incontra il sentiment diffuso

Chiamalo come vuoi: comfort house, live chic, loungewear.

La casa ai tempi del Coronavirus diventa un nido caldo, accogliente, dove scoprire una nuova intimità con tessuti morbidi, naturali, bio.

Abbracci di moda che ci confortano, ci fanno star bene, colorano i momenti della giornata. L'emergenza dell'epidemia ha portato una rivoluzione nel nostro guardaroba: proprio quando i guru del fashion avevano spazzato via con l'austerità di giacche e tailleur la tendenza gym h 24, torna in voga lo slogan "mettiamoci comode". Visto che non possiamo abbracciare molte delle persone che ci vogliono bene, un buon sostituto è un capo cocoon. In fondo è un po' come drappeggiarsi addosso la coperta di Linus.

La tuta di Gentili Mosconi Home

Cocooning può essere un cardigan lungo, tricottato, a maglie larghe, da indossare sopra leggings o un paio di jeans. Ma può essere anche corto e impalpabile, così chic nei nuovi toni giallo chiaro, papaya, lime, lavanda, ortensia.

L'idea è quella di avvolgersi dentro, dolcemente, senza chiudere bottoni né cinture. L'importante è che il cocooning non dia mai l'idea di sciatto e trasandato La tentazione in giorni malinconici come quelli che stiamo vivendo ovviamente c'è. Si vorrebbe addirittura stare tutto il giorno in camicia da notte o in pigiama. Presente quello rosso con i coniglietti che aveva Bridget Jones?

Perbacco, no. A meno che il capo principe del nightwear, sdoganato anche per le serate di gala, non sia di seta o altro materiale pregiato come i modelli visti da qualche stagione sulle più prestigiose passerelle: anticonvenzionali e haute couture.

In alternativa si può optare per la tuta, di cachemire, seta vegana, cotone organico, ma con un tocco eco. Perché questo momento buio ci sta facendo riflettere sul valore del rispetto ambientale, oltre che della solidarietà.

Ancora a proposito della tua, evitare che infagotti. L'eventualità è dietro l'angolo se è tre taglie più grandi e magari abbinata a ciabatte e calzettoni. Quella in ciniglia è talmente raffinata che sembra fatta apposta per visitare "virtualmente" un museo o una galleria d'arte. O per riscoprire il piacere di godersi una bella tavola dentro le mura domestiche. Il messaggio è chiaro: no all'imbruttimento da Covid-19. **S.Bri.**

Un'unità di emergenza per le case vacanza

Turismo
L'iniziativa di Italianway per supportare i piccoli operatori attraverso la crisi

Come aprire il FIS (fondo di integrazione salariale) e ridurre i costi del personale senza licenziare; come utilizzare al meglio le misure che il governo ha messo in campo per il settore extra alberghiero; come rendere flessibili le tariffe e ottimizzare il lavoro dei channel manager: sono solo alcune delle aree di crisi che gli imprenditori del settore extra alberghiero stanno affrontando e sulle quali Italianway, start up prop tech tutta italiana con base anche a Como e inserita proprio in questi giorni dal Financial Times nella classifica delle top 1000 aziende europee che sono cresciute maggiormente nell'ultimo triennio, lancia la sua Unità di Crisi (https://info.italianway.house/gestione-emergenza-turismo/), con i massimi esperti del team, top management compreso, in campo per una campagna di consulenze personalizzate per aiutare gli operatori più piccoli a sopravvivere all'emergenza scatenata dal coronovirus con il crollo verticale delle prenotazioni che ha interessato tutto il comparto turismo.

«Si tratta di una vera e propria Unità di Crisi – spiega Marco Celani, ad di Italianway - con tutti i nostri manager ed esperti in campo, naturalmente in maniera gratuita, per supportare concretamente con consigli e indicazioni su come gestire l'emergenza chi opera nel settore extra alberghiero e sta vivendo settimane difficili».

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

"Viva", porte per la Cina Accordo trovato via Skype

Legno-arredo. Intesa digitale tra l'azienda brianzola e il gruppo Casajolie Santambrogio: «Giorni drammatici, resistere facendo rete tra le imprese»

COMO
MARILENA LUALDI

La Cina vuole chiudere la porta in faccia a questo periodo segnato dal coronavirus e aprirla al futuro grazie alla Brianza.

Grazie a Viva che produce appunto porte: è stato firmato via Skype un importante accordo con l'impresa guidata da Filippo e Silvio Santambrogio.

Tecnologia e azione

Un'intesa, quella con Casajolie, che getta le basi per l'avvenire e porta messaggi di speranza a tutti. Confermando anche come questo grande Paese stia gradualmente uscendo dall'emergenza e guardi al nostro con ulteriore forza.

C'è poi un altro aspetto: «Si parla tanto di smart working e noi lo stiamo applicando – spiega Filippo Santambrogio – L'efficienza delle nuove tecnologie può essere applicato nei rapporti interni come in quelli esterni. Lo dimostra questo accordo via Skype. Però ricordiamoci: dietro ci sono tanti viaggi in Cina precedenti, questi sono gli ultimi 150 metri della maratona. Ne nasce una collaborazione, in assenza di questo non sarebbe stato possibile raggiungere prima di maggio».

Ogni mattina, confida Filippo sorridendo, la sveglia viene data dalla telefonata in Cina. Ora adesso si studierà già come procedere per quando saranno ripristinati voli e condizioni di sicurezza. Si sono insomma gettate le fondamenta per il futuro, ribadisce Santambrogio: «Bisogna uscire da questa situazione sanitaria d'emergenza, quindi da quella economica. Così il 2020 sarà utilizzato per la pianificazione, in modo poi da avere showroom fisici per il 2021». Questo nelle principali metropoli cinesi. Ma chi è il gruppo Casajolie? Un importante distributore di marchi italiani e internazionali che ha già all'attivo collaborazioni con prestigiosi brand tra cui Listone Giordano, Rolf Benz, Knoll, Porcelanosa, Parador e altri ancora.

Le sue sedi si trovano appunto nelle città più strategiche del paese asiatico, quindi – sottolinea Viva – rappresenta il partner ideale per sviluppare nuove e interessanti strategie di distribuzione sul mercato cinese. Casajolie è nato nel 2004 da Owen Dong, appassionato al Made in Italy e dunque deciso a far conoscere i nostri prodotti dell'arredo nel mondo dell'interiore contract cinese e diffondere la qualità e la cura nei dettagli delle collezioni che ci hanno reso celebri in tutto il pianeta. La sua rete vendita oggi è immensa, dieci negozi nelle città di Pechino e Shanghai e altrettanti nelle principali metropoli del resto del Paese.

I suoi showroom, tra i più grandi dell'Asia, accolgono i più rinomati marchi con concessioni in esclusiva, si tratta di fatto di uno dei principali punti di riferimento in quell'area per il design made in Italy

Lo sviluppo all'estero.

L'impegno costante ha portato Viva a un grande sviluppo commerciale non solo in Italia, ma soprattutto all'estero grazie anche alla collaborazione dei distributori. Ma questo traguardo cinese è fondamentale per l'azienda di Barzanò che lavora con tutta una rete di artigiani della zona: «Questa situazione – ribadisce Filippo Santambrogio – porterà a rivedere i nostri valori occidentali, come l'esigenza di investire il proprio tempo in modo diverso, ma anche l'attenzione al Made in Italy che garantisce maggiore cura alla qualità e al dettaglio». Anzi, risultati che ispirano fiducia, in queste settimane così devastanti, già si vedono nel distretto brianzolo: «In un periodo allucinante – conferma il giovane imprenditore – siamo in rapporti costanti con i colleghi. Perché questo sono, colleghi, non concorrenti. Qui siamo tutti piccoli ma insieme costituiamo un sistema legno arredo che vale 40 miliardi. Se facciamo sistema, usciamo da questo momento più forti».

> L'imprenditore Santambrogio «Ora si studia la pianificazione post emergenza»

> «Con i colleghi del territorio mai interrotti i contatti Siamo un sistema da 40 miliardi»

Silvio e Filippo Santambrogio

Sede e showroom di Viva Porte

Richieste brevetti europei 2 su 100 da Como e Lecco Lombardia da primato

Innovazione

Al dodicesimo posto in Europa la regione cresce del 6,2% I settori dell'automotive sono oggi i più avanzati

Con 1.493 richieste di brevetto inoltrate all'European Patent Office (Epo) nel 2019, la regione Lombardia rappresenta il dodicesimo territorio europeo per richieste, con un incremento del 6,2% rispetto all'anno precedente e l'avanzamento di una posizione nella classifica continentale. Solo dalla provincia di Milano ne sono partite 941, pari al 21,1% del totale nazionale (+6,9%). Dalle altre province lombarde ne sono quindi arrivate 552: non è ancora disponibile una divisione territoriale ma, in base al trend degli anni precedenti, Como e Lecco insieme valgono circa il 2% del totale italiano. I dati dello scorso anno sono presentati giovedì a Monaco di Baviera, nella sede dell'Epo. Per quanto riguarda l'Italia, le domande di brevetti sono cresciute dell'1,2%, registrando così una performance migliore sia rispetto all'anno precedente (+1%) che alla media europea dei 28 paesi dell'Ue (+0,9%).

Nel 2019, società e inventori residenti in Italia hanno inoltrato 4.456 richieste, proseguendo così un trend positivo che continua ormai da cinque anni e che ha portato ad una crescita complessiva pari al 22% dal 2014.

Nel complesso, Epo ha ricevuto lo scorso anno richieste per più di 181.000 brevetti (+4% rispetto al 2018). Il 45% delle pratiche proveniva da uno dei 38 paesi che aderiscono all'Epo. I primi cinque paesi per numero di richieste sono gli Stati Uniti (25% del totale), la Germania (15%), il Giappone (12%), la Cina (7%) e la Francia (6%). L'Italia vale il 2% del totale.

Con 47 richieste, la società italiana più attiva nella domanda di brevetti è stata la bolognese G.D., leader mondiale per la fornitura di linee complete per la produzione ed il confezionamento di prodotti nel tabacco, seguita da Pirelli (46), Prysmian (46), Chiesi Farmaceutici (42), Saipem (37), Leonardo (30), Istituto Italiano di Tecnologia IIT (27), Ansaldo Energia (25), Brembo (20) e Telecom Italia (20). Tra le maggiori società che hanno richiesto brevetti ci sono anche CNH Industrial, STMicroelectronics e Fiat Chrysler Automobiles, ma sono segnalate come aziende olandesi poiché hanno il domicilio fiscale nei Paesi Bassi.

> Milano in vetta con 941 richieste presentate all'Epo l'Ufficio europeo dei brevetti

Per quanto riguarda i settori in cui si fa più innovazione, con 378 richieste ad Epo quello dei trasporti è il primo comparto tecnologico per le imprese italiane, soprattutto grazie agli investimenti per l'automotive. Le aziende italiane hanno complessivamente inviato il 4% di tutte le richieste inerenti i trasporti. La crescita più marcata registrata all'interno dei settori a maggiore tasso di teenologia è tuttavia attribuibile ad "altri macchinari speciali" (+23,9%), un'area che copre tutta una gamma di tecnologie come le macchine utensili e le stampanti in 3D. Le 321 richieste italiane in questo settore rappresentano il 5% di tutte quelle pervenute a Epo in questo campo. A livello europeo, tra i principali settori tecnologici, la comunicazione digitale per la prima volta in dieci anni ha conquistato il primo posto in termini di numero di richieste pervenute: con il 19,6% di crescita sull'anno precedente, ha preceduto la tecnologia medica (+0,9%) che dal 2006 rappresentava il settore a maggior intensità di brevetti.

Epo, che ha sede in Germania ed uffici in tutta Europa, è stata creata allo scopo di rafforzare la cooperazione sui brevetti nell'Unione. Attraverso la procedura centralizzata per il riconoscimento dei brevetti, gli investitori possono ottenere una protezione brevettuale di standard elevato in 44 paesi che coprono un mercato di più di 700 milioni di persone. **G. Lom.**

Sono gli Usa il primo Paese nelle domande all'Epo

Regione locomotiva

Primi in UE per crescita nel numero delle domande

Confrontando i dati del nostro territorio con quello delle altre "locomotive" industriali europee, scopriamo che in Lombardia è presente un incremento di richiesta brevetti superiore alle altre aree avanzate dell'Ue Come per numerosi altri indicatori economici, anche per quanto riguarda le richieste brevettuali presentate all'Epo, la Lombardia si conferma la prima regione italiana, con il 33,5% delle domande nazionali. La nostra regione è seguita dall'Emilia Romagna (con una quota del 16,7%) e dal Veneto (per il 12,9%, in calo nel 2019 rispetto all'anno precedente). Queste tre regioni rappresentano più del 60% di tutte le domande di brevetto italiane inviate a Monaco di Baviera, sede Epo. Nello scorso anno, l'incremento regionale più significativo si è avuto in Calabria (+53,8%) e in Sicilia (+37,5%), sebbene i numeri in queste regioni siano molto bassi, e in Trentino Alto Adige (+31%).

Nella classifica per città, Milano svetta con il 21,1% di tutte le richieste italiane, precedendo Torino (6,9%), Bologna (6,8%) e Roma (4,5%).

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Ieri oltreconfine

Supermercati presi d'assalto Tutto partito da una fake news

La stretta sulle aperture decisa da Berna e Bellinzona in due fasi distinte (l'ennesima conferma che oltreconfine si sta procedendo in ordine sparso) ha portato in dote un autentico assalto ai supermercati sparsi nei vari Cantoni, a cominciare dal Ticino. In pratica il replay di quanto visto in Italia anche negli ultimi giorni. Dal Cantone di confine sono rimbalzate immagini eloquenti di scaffali vuoti e polizia impegnata a bloccare e convogliare le auto che sin dal primissimo si sono letteralmente accalcate davanti ai punti vendita. Letteralmente presi d'assalti i centri commerciali di Grancia, Comune che - va ricordato - ha il primato di frontalieri in rapporto al numero di residenti. Tantissimi i clienti fuori dai supermercati anche ad Agno e a Cassarate (Lugano) così come a Canobbio. Una situazione particolarmente complessa, dunque, tanto che in tarda mattinata è dovuto intervenire con i crismi dell'urgenza un portavoce del Governo di Berna smentendo la notizia relativa all'imminente "dichiarazione dello stato di emergenza". M.PAL.

Bar e negozi chiusi Il Ticino cerca di correre ai ripari

Giro di vite. Misure drastiche dalla mezzanotte di ieri
Rinviate anche le elezioni amministrative del 5 aprile

MARCO PALUMBO

Con il personale medico dell'Esercito operativo da venerdì sera al Civico di Lugano e all'ospedale San Giovanni di Bellinzona, ieri pomeriggio il Governo di Bellinzona ha ufficializzato ciò che già da ore era stato ipotizzato dopo giorni di feroci polemiche e cioè l'adozione del "modello Italia" per contrastare la diffusione del coronavirus.

Ciò significa che dalla mezzanotte di ieri sono chiusi al pubblico tutti gli esercizi della ristorazione (bar, pub, ristoranti, alberghi), ma anche negozi e mercati. Aperti - e questo è importante rimarcarlo visto l'assalto di ieri mattina - supermercati e farmacie oltre ai distributori di carburante. L'obiettivo è limitare al massimo le attività. Banche e uffici postali rimarranno aperti. E è bene nuovamente ribadirlo anche le frontiere non chiuderanno. Di certo con i nuovi provvedimenti e con l'edilizia ferma (decisione assunta in proprio dall'Associazione di categoria cantonale) il numero di frontalieri che domani mattina varcherà il confine scenderà sensibilmente. "Le misure - incisive e frutto di una ponderata valutazione - rimarranno in vigore al momento sino al 29 marzo", ha spiegato il presidente del Consiglio di Stato, Christian Vitta. In Ticino a ieri pomeriggio erano segnalati 265 casi di coronavirus, con altri due decessi confermati ieri dalle autorità sanitarie e 13 persone ricoverate nei reparti di Terapia Intensiva. Sono ben 23 i medici e gli infermieri militari impegnati nei due ospedali di Bellinzona e Lugano.

Allerta ed emergenza

«Sappiamo che stiamo compiendo sacrifici e rinunce, ma lo facciamo per dare un grande contributo al Cantone e al Paese», ha rimarcato il presidente del Consiglio di Stato. Insomma, il giorno dopo la chiusura delle scuole, Bellinzona - che ancora una volta è parsa marcare le distanze da Berna - ha deciso di adottare il "giro di vite" invocato da sindaci, amministratori, ma anche da medici e Associazioni di categoria. La situazione nel Cantone, dopo il cauto ottimismo di 10 giorni fa, è ora di massima allerta, tanto che sempre ieri pomeriggio il ministro ticinese con delega alla Sanità, Raffaele De Rosa, ha invitato tutti a limitare al minimo gli spostamenti. Dal ministro Norman Gobbi è stato annunciato che il rinvio delle elezioni amministrative del prossimo 5 aprile sarà confermato a stretto giro (anche se il voto per corrispondenza è già iniziato).

> Nel Cantone ieri pomeriggio erano segnalati 265 casi di coronavirus, con altri due decessi

Controlli "inflessibili"

Anche i servizi cantonali saranno ridotti allo stretto necessario. L'annuncio del Governo di Bellinzona è arrivato dopo che nel primissimo pomeriggio l'Amministrazione federale delle Dogane a Chiasso aveva parlato dei provvedimenti in essere (decisi dal Consiglio federale) in corrispondenza delle frontiere. Di sicuro i frontalieri che domani entreranno in Ticino si troveranno a dover fare i conti con i controlli "auto per auto".

In sole 24 ore, le Guardie di Confine, ottemperando ai contenuti del provvedimento voluto da Berna, hanno respinto al mittente 288 veicoli. Di certo non varcheranno il confine 67 mila frontalieri domani, ma è ipotizzabile che i transiti complessivi saranno poco più di 20 mila. E da giovedì - approfittando della festività di San Giuseppe - in Canton Ticino sarà tutto chiuso. Il Governo di Bellinzona ha infine fatto sapere che i controlli dalla mezzanotte di ieri saranno inflessibili su tutto il territorio cantonale.

La dogana di Brogeda. Ormai da giorni tutti in colonna. Da ieri notte anche il Ticino cerca di proteggersi dal contagio con misure eccezionali.

La richiesta del sindacato Unia

Un'emergenza lavoro da 4 miliardi di franchi

Con il Canton Ticino e la Svizzera che hanno ufficialmente alzato al massimo livello i vari protocolli dell'emergenza coronavirus c'è già chi guarda oltre e chi, in anticipo, ha mosso in maniera autonoma i propri passi. Il sindacato Unia ha annunciato «l'emergenza lavoro» accanto a quella sanitaria, chiedendo al Consiglio federale uno stanziamento di 4 miliardi di franchi - circa 3 miliardi 800 milioni di euro - per garantire i salari e fornire garanzie occupazionali. «Una situazione straordinaria che richiede misure straordinarie», ha affermato Unia in una nota diffusa nella tarda mattinata di ieri. La priorità è quella di garantire i salari. Di certo il momento è difficilissimo. Anticipando le decisioni del Governo cantonale e federale, già giovedì sera, la sezione ticinese della Società svizzera degli impresari costruttori ha chiesto alle imprese associate di sospendere l'attività lavorativa nei cantieri a partire da lunedì 16 marzo. Due le problematiche in essere: la rapida diffusione anche oltreconfine del coronavirus e la difficoltà di buona parte dei lavoratori (il riferimento è ai frontalieri, oltre 4 mila quelli impiegati nell'edilizia in Ticino) a raggiungere il posto di lavoro, viste le code in corrispondenza delle dogane. C'è poi un terzo fattore - di cui abbiamo dato conto mercoledì anche sul nostro giornale - legato alla difficoltà da parte delle imprese a reperire i materiali. Insomma, meglio fermarsi, approfittando peraltro della festività di San Giuseppe - in calendario il prossimo 19 marzo - che le imprese hanno già calendarizzato. Almeno un paio di grandi imprese edili con importanti cantieri anche in Ticino hanno già annunciato il "rompete le righe" da un paio di giorni. Impossibile lavorare in queste condizioni. M.PAL.

Ance Como ferma i cantieri E 60mila euro agli ospedali

Edilizia
Lo stop annunciato dal presidente Francesco Molteni «Azione di responsabilità»

Nei giorni scorsi, l'Associazione dei costruttori edili di Como, in linea con l'Ance regionale, aveva dato la disponibilità ad interrompere l'attività di tutti i cantieri, rimettendosi tuttavia alle scelte normative eventualmente prese a livello nazionale o lombardo.

Ieri è arrivato un nuovo passo avanti spontaneo dell'organizzazione che, con una nota, ha annunciato la scelta di sospendere tutte le attività per tutelare la salute di imprenditori e collaboratori e per contribuire così a contenere la diffusione del virus. «Si tratta – spiega il presidente Francesco Molteni – di un'azione di responsabilità perché l'impresa ha anche una funzione sociale e in un momento così drammatico non possiamo tirarci indietro, per il bene dei nostri dipendenti e di tutta la collettività». La scelta di Ance Como è stata fatta in tutta Italia, anche perché l'organizzazione nazionale evidenzia come le disposizioni in materia di salute e sicurezza emanate finora dalla presidenza del Consiglio non si possono facilmente adattare ai cantieri che, di conseguenza, sono diventati luoghi di lavoro a rischio contagio. La posizione di Ance, spiega il presidente Molteni, è ampiamente condivisa dalle imprese associate. «Mi fa molto piacere – sottolinea - che in ventiquattro ore, un rapido sondaggio della nostra associazione tra le imprese iscritte abbia ottenuto centinaia di risposte che al 99% confermano questa scelta. Non era un esito scontato – afferma ancora il presidente dei costruttori comaschi -, soprattutto considerando il fatto che il settore è in crisi da dodici anni e vede molte aziende ancora in grande difficoltà».

In questa situazione di stop volontario, deciso dagli imprenditori comaschi indipendentemente da quanto stabilito a livello governativo, Ance nazionale ha chiesto di ampliare i limiti e le possibilità di utilizzo degli ammortizzatori sociali ai lavoratori del settore per l'anno in corso, sospendere tutti gli adempimenti e versamenti tributari, previdenziali, assistenziali di qualsiasi altro genere in scadenza e garantire liquidità alle imprese con una moratoria di tutti i debiti. «Attendendo che il governo stabilisca le indispensabili coperture a imprese e lavoratori – dice Molteni -, noi ci fermiamo per fermare il virus».

Francesco Molteni

Ance Como vuole anche dare un contributo fattivo e per questo l'organizzazione donerà 20mila euro a ciascuna delle tre strutture ospedaliere del territorio comasco (Valduce e Sant'Anna di Como e Fatebenefratelli di Erba) che in provincia assistono i pazienti affetti da Coronavirus. «È giusto – conclude il presidente - che, in quest'emergenza straordinaria, l'associazione dia un sostegno concreto e dimostri grande senso di responsabilità». G. Lom.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Il confronto

Il Pd loda il giro di vite svizzero «Ora anche noi più protetti»

La politica italiana si confronta sulla linea dura finalmente varata anche dal Canton Ticino. Nei giorni scorsi Alessaio Butti (Fdl) aveva sollecitato la Svizzera a misure più rigorose, ieri è intervenuto il Pd. «È molto positivo che anche in Canton Ticino resteranno chiusi gli esercizi pubblici, se non di primaria pubblica utilità e vengano limitate iniziative, questo farà da scudo agli italiani che ogni giorno devono oltrepassare il confine di Stato per recarsi a lavorare» dice che il consigliere regionale Angelo Orsenigo che aggiunge – Chiudere le frontiere è poco lungimirante e rischioso per i nostri lavoratori».

«L'attenzione nostra e del Governo sulla situazione dei frontalieri è massima. È positivo che grazie all'impegno istituzionale del Pd e del Governo anche la Svizzera stia assumendo decisioni che vanno verso una maggiore protezione dei lavoratori» ha dichiarato invece la parlamentare comasca del Partito Democratico, Chiara Braga.

Tutti in coda anche a Ponte Chiasso

Via Cinque Giornate deserta, a Como: gli svizzeri disertano lo shopping

Bizzarone

Due ore in coda al valico «Situazione insostenibile»

«Due ore per fare undici chilometri per raggiungere il posto di lavoro, una situazione inaccettabile». È la testimonianza di un frontaliere di 38 anni di Albiolo che tutte le mattine va in Svizzera a Ligornetto a lavorare in una ditta edile. In questi giorni, dopo la chiusura dei valichi minori, il percorso casa-azienda è un calvario con tutto il traffico che si è concentrato sul valico doganale di Bizzarone-Brusata di Novazzano a Bizzarone. Una situazione insostenibile per i pendolari del lavoro oltreconfine ma che sta creando notevoli disagi anche ai residenti, costretti a fare i conti con la viabilità bloccata per ore. Una frontaliera di 30 anni di Bizzarone rincara la dose: «Venerdì mattina alle 4.30 c'era già la colonna di macchine a Bizzarone e sono arrivata in ditta a Mendrisio alle 9 e oltre alla paura per l'emergenza sanitaria visto che dobbiamo andare a lavorare, sono pagata meno in base alle ore che ho fatto. Ma è possibile essere trattati in questo modo?». «Anch'io venerdì dovevo andare a Lugano – interviene un uomo 42 anni di Faloppio – per farmi sistemare il computer per poter lavorare da casa, ma ho impiegato un'ora solo per arrivare alla rotonda del cimitero di Uggiate Trevano e sono quindi tornato indietro». E poi ci sono anche i frontalieri che sono obbligati a fare car pooling con i pullman messi a disposizione dalle aziende svizzere. «Venerdì scorso prima delle 5.30 stavo aspettando il pullman dell'azienda – interviene una donna di Cagno– ma non è mai arrivato e abbiamo perso una giornata di lavoro, da lunedì invece ci hanno detto che il servizio è sospeso e faremo car pooling in due». L TAR

Tamborini: una guerra Ratti prova a resistere

Tessile. L'ad del Gruppo intervistato dal Financial Times «Ho deciso di combattere, adesso si deve fare così»

SERENA BRIVIO

«La filiera serica prova a non fermarsi». A dirlo è Sergio Tamborini, Ceo di Ratti che già in un'intervista pubblicata ieri dal Financial Times aveva ribadito la posizione assunta dal Gruppo di Guanzate di fronte alla crisi sanitaria.

«La cosa più semplice sarebbe stata chiudere il mondo intero in sicurezza, ma ho deciso di combattere, perché questo è il tempo di combattere. Siamo come in guerra. L'unica cosa da fare ora è mantenere aperte le nostre imprese fino a quando sarà possibile, continuare ad investire e aspettare che tutto torni alla normalità».

La strategia è quella sostenuta con forza da Confindustria Lombardia che ha chiesto e ottenuto che alle imprese fosse riconosciuta la libertà di valutare se interrompere o meno l'attività produttiva.

Collaborazione

Una posizione ferma che l'ad di Ratti ha portato avanti senza forzature attraverso il costante confronto con le organizzazioni sindacali e nel rigoroso rispetto delle norme contenute nel Decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri dell'11 marzo che raccomandava l'adozione di misure di tutela del personale nella continuazione dell'attività produttiva. Misure poste in essere da Ratti già a partire dal 24 febbraio: sono stati attivati programmi di lavoro a distanza e programmi di fruizione ferie, sono stati rivisti i layout e attrezzati nuovi spazi con nuove postazioni di lavoro, è stato riorganizzato il servizio mensa, sono state incrementate le attività di sicurezza, pulizia, igienizzazione.

Sergio Tamborini

Ulteriori restrizioni

In aggiunta a questo, a decorrere da domani, la società ha concordato con le organizzazioni sindacali una serie di misure ancora più stringenti. È stato stabilito che l'azienda presterà la propria attività nella sede di Guanzate con una ridotta presenza di personale al lavoro, tanto negli uffici - già operanti da casa - che in produzione, dove sono previsti due turni ridotti.

«Già 135 persone lavorano in smart working, 100 a giornata per "canalizzare" il lavoro fatto a casa e in produzione su doppio turno, 300 addetti di ogni livello sono in ferie (tra smaltimento 2019 e 2020, ndr)» precisa Tamborini aggiungendo «abbiamo deciso di non fare rotazioni per evitare il più possibile il numero di contatti».

Scongiurato al momento il totale fermo dell'attività. «Gli ordini si sono ridotti ma non si sono fermati - evidenzia l'ad - Se si chiude tutto c'è il rischio che vengano dirottati altrove, dai nostri maggiori competitor. Qualche piccolo segnale in questa direzione c'è già stato».

La scelta di Rattinon è isolata: nel distretto tessile comasco tutti tutte le principali imprese hanno deciso di mantenere in attività le aziende.

> L'unica cosa da fare è tenere aperte le nostre imprese fino a che sarà possibile

Intesa Sanpaolo

Sospensione dei mutui a distanza

Per la sospensione di finanziamenti, mutui e prestiti personali annunciata nei giorni scorsi, Intesa Sanpaolo ha attivato un processo transitorio per contenere il più possibile i momenti di contatto e incontro tra clienti - privati e imprese - e gestori.
Il processo si applica solo a clientela conosciuta e dopo aver verificato i consensi privacy. Lo scambio degli originali potrà avvenire attraverso l'invio per posta o corriere.
Nella nota stampa diffusa ai media, Intesa Sanpaolo ricorda che la sospensione delle rate dei finanziamenti in essere, per la sola quota capitale o per l'intera rata, può essere chiesta per 3 mesi, con eventuale proroga di ulteriori 3 o 6 mesi in funzione della durata dell'emergenza.

Accordo imprese-sindacati «Ora il lavoro è in sicurezza»

Il protocollo
Kit per tutti gli addetti e le attività che non si adeguano «Era ciò che chiedevamo»

È servita una lunga maratona in videoconferenza nella notte tra venerdì e sabato, caratterizzata anche da momenti di tensione, per raggiungere l'intesa tra sindacati e imprese finalizzata a gestire, attraverso un protocollo condiviso e con la mediazione del governo, questa difficile fase di emergenza.

L'accordo ha preso forma nella redazione di un protocollo per i lavoratori di tutti gli stabilimenti a cui sarà fornito, già nelle prossime ore, un kit per la sicurezza. Ma il punto centrale dell'intesa riguarda la chiusura immediata di tutte le aziende che non sono attrezzate per far rispettare le norme governative: una sospensione delle attività, coperta degli ammortizzatori sociali, per i giorni necessari a mettere l'impresa nelle condizioni di operare adeguandosi ai provvedimenti.

Nel protocollo sono previsti anche la misurazione della temperatura dei lavoratori, il divieto per gli autisti di accedere agli uffici, la pulizia giornaliera e la sanificazione periodica dei locali, l'obbligo di indossare le protezioni se si lavora a distanza minore di un metro, il contingentamento dell'accesso alle aree comuni, l'annullamento di trasferte e la possibilità di realizzare accordi sindacali per disporre la chiusura di singoli reparti. Sul fronte delle coperture, dovranno essere utilizzati in via prioritaria gli ammortizzatori sociali disponibili oltre a periodi di ferie arretrati.

La mediazione prevede che in via prioritaria si scelga la strada del confronto con le organizzazioni sindacali. Una via che dovrebbe essere seguita anche a Como dove Cgil, Cisl e Uil invitano le associazioni datoriali a predisporre nelle prossime ore, probabilmente nella giornata di domani, una nota comune che inviti le imprese comasche a rispettare in tutti i punti il protocollo. «Rispetto al tema della salute – commenta Giacomo Licata, segretario della Cgil – non c'è una via di mezzo: questo protocollo era necessario perché sappiamo che in molte aziende non era finora possibile rispettare quanto previsto dai decreti. Ora – afferma – l'applicazione è nelle mani della responsabilità di ciascuno: chi non può far rispettare le norme deve sospendere l'attività». Secondo Salvatore Monteduro, segretario della Uil di Como e Lecco, «l'intesa è positiva perché stabilisce che prima viene la sicurezza dei lavoratori ma, nello stesso tempo, garantisce la continuità produttiva dove è possibile». «Il protocollo – conclude Francesco Diomaiuta, sub-reggente della Cisl dei Laghi – va nella direzione da noi indicata fin dall'inizio: auspico la piena condivisione anche di Confindustria Lombardia che, dopo una prima disponibilità a fermare le attività, ha fatto poi marcia indietro». **G. Lom.**

Giacomo Licata

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Erba

REDERBA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 521303

Ernesto Galigani e.galigani@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e.frigerio@laprovincia.it 031.582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031.582451, Pier Carlo Batté p.batte@laprovincia.it 031.582386, Roberto Caimi r.caimi@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it 031.582356

Le vasche esterne del centro sportivo del Lambrone: il "mare di Erba" per migliaia di persone in cerca di relax e... tintarella nella bella stagione

Centro sportivo del Lambrone Braccio di ferro sulle tasse

Erba. Il Comune sollecita il pagamento di Imu e Tasi del 2014 alla gestione dell'impianto
La Snef si oppone, disputa verso la commissione tributaria. In ballo ci sono seimila euro. Per ora

ERBA
LUCA MENEGHEL

L'amministrazione comunale batte cassa, ma i gestori del Lambrone non hanno alcuna intenzione di pagare Imu e Tasi.

Cresce la tensione tra Palazzo Majnoni e il centro sportivo della città: nei prossimi giorni si cercherà una mediazione tra le parti, ma tutto lascia pensare che la questione verrà risolta solo davanti alla Commissione tributaria provinciale di Como.

Il caso è montato nelle scorse settimane, quando la Snef - la società di gestione del centro sportivo - ha presentato un ricorso formale contro due avvisi di accertamento Imue Tasi relativi al 2014 (il primo anno di attività del centro inaugurato nell'ottobre 2013): il Comune di Erba chiede in particolare 4.923 euro di Imu e 1.141 euro di Tasi, somme che non sono state versate dalla Snef.

Alessio Nava
Assessore allo Sport

E si tratta solo della punta dell'iceberg. Gli avvisi di accertamento non sono ancora stati emessi, ma i pagamenti non sono attivati neanche per le annate successive: complessivamente parliamo di una cifra che si assesta intorno ai 30mila euro.

Nei giorni scorsi la giunta comunale ha deciso di mettere le mani avanti: l'obiettivo è trovare una mediazione, che andrà cercata obbligatoriamente, ma in caso di fumata nera ha già chiesto all'avvocato-dirigente **Letizia Rossini** e al funzionario responsabile dei tributi, **Rosa Saruggia**, di difendere le ragioni del Comune davanti alla Commissione tributaria.

Tentativo di mediazione

L'assessore allo sport, **Alessio Nava**, è molto cauto. «Confermo i mancati pagamenti e il ricorso della società contro i nostri avvisi di accertamento - dice - la speranza è di poter trovare una soluzione attraverso l'istituto della mediazione obbligatoria. Se così non fosse, il caso verrà discusso da chi di competenza». Gli uffici legali del Comune, continua Nava, «hanno effettuato tutti gli approfondimenti del caso e credono che quelle somme siano dovute. La società di gestione sostiene invece di non dover pagare: si tratta di una questione interpretativa più sotto il profilo legale e tributario che sportivo».

Formalmente la vertenza sarà incentrata sull'annata 2014, ma il responso di fatto chiarirà se la Snef deve pagare o meno anche le quote Imu e Tasi degli anni successivi.

Dal canto suo, anche la società di gestione ha effettuato numerosi approfondimenti legali e intende andare fino in fondo.

Anche perché se è vero che il Comune versa 180mila euro all'anno per il centro sportivo, non va dimenticato che quei soldi finiscono nelle casse della Lambro One (la società di imprese che ha riqualificato il centro sportivo e di cui la Snef è solo uno dei soci minoritari) mentre l'Imu e la Tasi vengono richieste dal Comune direttamente al gestore.

Riduzioni e agevolazioni

La Snef, inoltre, applica riduzioni e agevolazioni per i cittadini e le associazioni erbesi come previsto dalla convenzione che ha portato alla realizzazione del centro sportivo, un esempio di collaborazione tra pubblico e privato che ha fatto scuola: anche se far quadrare i conti si sta rivelando più difficile del previsto.

La scheda

Piscine, calcio e atletica da 11 milioni

Ottobre 2013
L'inaugurazione
Il centro del Lambrone è stato inaugurato nell'ottobre 2013 dall'amministrazione di Marcella Tili, che ha lavorato per portare in città un centro natatorio e per riqualificare le strutture calcistiche e atletiche già esistenti. L'operazione da 11 milioni di euro è stata finanziata con un project financing, una collaborazione tra pubblico e privato: il Comune ha messo 1,5 milioni di euro, il resto è stato pagato dalla società di imprese Lambro One. La gestione del centro compete alla Snef, socia minoritaria della Lambro One.

Area wellness
E campi in erba sintetica
Tra i protagonisti della Lambro One ci sono Nessi & Majocchi, che si è occupata di tutte le parti strutturali, Piscine Castiglione, che ha realizzato le vasche interne ed esterne oltre all'area wellness, e Italgreen, l'azienda che ha posato i campi da calcio in erba sintetica (nella foto, un allenamento del Como Calcio). Altre strutture - la pista d'atletica, l'area lanci, la zona riservata ai tiro con l'arco - erano già presenti nel vecchio impianto non più a norma.

Manutenzioni
Il Comune ci mette 75mila euro
In attesa di risolvere la vertenza tributaria tra il Comune e la Snef, al centro sportivo andranno effettuati lavori di manutenzione straordinaria a carico dell'amministrazione comunale. La commissione di vigilanza ha richiesto in particolare la sostituzione di tutte le ringhiere sui lati lunghi dei campi da calcio: un intervento da 75mila euro già stanziati dall'amministrazione comunale con una variazione di bilancio. L. MEN.

L'INTERVISTA ANGELO GNERRE.
Titolare della Snef, la società che gestisce il centro sportivo del Lambrone di Erba

«Siamo una società sportiva Tutti gli utili sono reinvestiti»

Ci sarà un tentativo di mediazione, come previsto dalla legge. Se non funzionerà, non resterà che la Commissione tributaria provinciale».

Angelo Gnerre, titolare della società di gestione del centro sportivo del Lambrone, spiega "La Provincia" perché non ha intenzione di pagare Imu e Tasi al Comune.

Il Comune di Erba batte cassa e vi ha inviato avvisi di accertamento per Imu e Tasi non pagate nel 2014. Voi avete impugnato gli avvisi. Adesso cosa succede?

In questi casi la normativa prevede un tentativo di mediazione obbligatoria, se non troveremo un accordo andremo davanti all'ente preposto per dirimere questa controversia: noi faremo valere le nostre ragioni attraverso i nostri legali, il Comune farà valere le sue.

Le ragioni, appunto. Il sistema tributario in Italia può essere molto complesso, ma può spiegare con parole semplici perché vi opponete al pagamento di Imu e Tasi?

Perché la Snef è una Ssd, cioè una società sportiva dilettantistica senza scopi di lucro. E in quanto tale non dovrebbe pagare Imu e Tasi, per quanto ci riguarda la normativa è cristallina.

Il Comune sostiene però che svolgete anche attività commerciale e su quella parte della vostra attività dovreste pagare Imu e Tasi. Non è così?

Noi crediamo di no, perché tutti i ricavi commerciali non rappresentano utili che arricchiscono la società di gestione ma vengono tutti reinvestiti nella società per migliorare il servizio che resta di carattere sociale. Io ho uno stipendio minimo, slegato dai ricavi effettivi: se un anno il centro sportivo va molto bene, certo non guadagno di più.

Quando si terrà la mediazione?

La legge dice che da quando abbiamo impugnato gli avvisi di accertamento (10 febbraio, ndr) ci sono 90 giorni di tempo, non sappiamo ancora con precisione. In quella sede faremo una controproposta al Comune e si vedrà. Se mi consente, approfitterei per chiarire un altro aspetto...

Prego, dica pure.

Ho sentito parlare più volte, anche in consiglio comunale, dei 180mila euro che il Comune versa ogni anno al centro sportivo. Quei soldi servono per agevolare associazioni e cittadini erbesi con tariffe ridotte, ma il punto è un altro: i soldi non finiscono direttamente alla Snef, noi non riceviamo alcun contributo diretto dal Comune».

L. Men.

Angelo Gnerre

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Primo piano | Sanità e informazione

Pazienti nella camera calda del Sant'Anna L'azienda: «Zona utilizzabile in emergenza»

Iniziato il pre-triage nei due container posizionati agli ingressi

Riorganizzazione
In Terapia intensiva i posti letto dedicati ai pazienti Covid da 4 sono passati a 14 ed è già stato previsto l'incremento di ulteriori 12 tra Como e Cantù. L'ospedale Sant'Anna ha inoltre riqualificato anche ulteriori 27 posti letto nella Day-Week Surgery e altri 54 posti letto nell'area Degenza Chirurgica 3

(m.v.) Pazienti spostati nella "camera calda", lo spazio dove si fermano le ambulanze davanti all'ingresso del pronto soccorso. L'ospedale Sant'Anna di San Fermo - così come gli altri presidi operativi sul territorio - si è organizzato per rispondere all'emergenza in corso.

«Di fronte all'aumento degli accessi in Pronto soccorso di pazienti potenzialmente sospetti di positività al Coronavirus e per evitare la promiscuità con altri pazienti, si è reso necessario utilizzare la cosiddetta "camera calda"», fanno sapere dall'Asst Lariana. «Un'area sì abitualmente destinata ad altri scopi ma predisposta per essere utilizzata in caso di emergenza - viene precisato - un luogo riscaldato, protetto, sicuro. Medici, infermieri, direzione e tutto il personale sono impegnati a fronteggiare di ora in ora la situazione».

Un chiarimento necessario in seguito anche ad alcune immagini e informazioni che stanno circolando in Rete.

«All'emergenza - perché di questo stiamo parlando, e di un'emergenza che non sta riguardando solo Como e il nostro territorio - si deve rispondere subito», concludono da via Ravona.

Il cartello che indica la "camera calda" allestita al nosocomio

Uno dei due container posizionati all'esterno dell'ospedale Sant'Anna

Nelle scorse ore dal presidio avevano fatto sapere che erano già stati riorganizzati altri spazi e creati nuovi posti letto proprio per la gestione della delicata situazione. Intanto ieri è anche stato avviato il pre-triage operativo, di fatto, all'interno di due container posizionati davanti alla hall dell'ingresso principale e prima del pronto soccorso per la misurazione della febbre e per un primo screening di eventuali sintomi influenzali di tutti i pazienti diretti al pronto soccorso e dei visitatori.

L'attività del presidio è stata completamente riorganizzata nelle ore passate. E così nel reparto di Terapia intensiva i posti letto dedicati ai pazienti Covid da 4 sono passati a 14 ed è già stato previsto l'incremento di ulteriori 12 tra Como e Cantù.

Oltre al reparto di Malattie infettive - che è inoltre stato inserito nella rete regionale per la gestione e il ricovero dei casi positivi - il Sant'Anna ha riqualificato 27 posti letto nella Day-Week Surgery e altri 54 posti letto nell'area Degenza Chirurgica 3.

Domani su Etv

"Il Dariosauro" dalla zona rossa

In diretta dalla zona rossa di Lodi, la più colpita nei primi giorni della pandemia di Coronavirus e la prima, forse, a trovare beneficio dalle rigidissime regole imposte ai cittadini dal governo. *Il Dariosauro*, settimanale di attualità in onda tutti i lunedì alle 21.20 su *Espansione Tv* (tasto 19 del digitale terrestre) ospita domani sera, in collegamento Web dalle loro abitazioni di Codogno, il deputato della Lega **Guido Guidesi** e la consigliera regionale di Italia Viva **Patrizia Baffi**. Come sempre i telespettatori potranno intervenire in diretta chiamando il numero **031.3300655** oppure scrivendo e inviando messaggi vocali su *WhatsApp* al numero **335.7084396**.

La categoria

L'Ance ferma tutti i cantieri e dona agli ospedali

Molteni: «Situazioni che non consentono di garantire la sicurezza delle persone»

(p.an.) «Avevamo imprese che stavano ristrutturando appartamenti di persone anziane, sono state le prime a fermare i lavori. Le situazioni di molti cantieri non consentono di garantire la sicurezza delle persone, così, indipendentemente da quelle che saranno le decisioni del governo abbiamo fatto la scelta di cessare ogni attività». È il presidente di Ance Como, l'associazione dei Costruttori Edili della provincia, a comunicare la scelta fatta per la salute di collaboratori e committenti.

«È un'azione di responsabilità sociale - dice il presidente **Francesco Molteni** - perché l'impresa ha anche una funzione sociale. E, in un momento così drammatico, non possiamo tirarci indietro, per il bene dei nostri dipendenti e della collettività».

Francesco Molteni

Mauro Volontè

«In un rapido sondaggio della nostra associazione fatto in una giornata tra le imprese iscritte - dice ancora il presidente - abbiamo ottenuto centinaia di risposte che al 99% confermano questa scelta. Non era un esito scontato, soprattutto considerando il fatto che il settore in crisi da 12 anni vede molte aziende ancora in grande difficoltà». Sono naturalmente escluse dal provvedimento le cosiddette "opere strategiche" come le strade, i tunnel i ponti e la messa in sicurezza di edifici e terreni.

«La nostra realtà è fatta di imprese di medio-piccole dimensioni - dice ancora Molteni - Il settore oggi vive al 95% su ristrutturazioni, che verranno tutte sospese. Attendendo che il governo stabilisca le indispensabili coperture, noi ci fermiamo per fermare il virus...».

Gli edili dimostrano anche di avere un grande cuore, tanto che Ance Como donerà 60mila euro a tre strutture sanitarie del territorio (20mila euro ciascuna): Valduce, Sant'Anna e Fatebenefratelli.

Cantieri chiusi
L'Ance di Como ha comunicato ieri la sospensione dell'attività in tutti i cantieri edili del territorio. Una decisione a tutela della salute dei lavoratori e anche dei committenti nel caso di opere di ristrutturazione nelle abitazioni

«È giusto che, in quest'emergenza straordinaria, l'associazione dia un sostegno concreto e dimostri grande senso di responsabilità» afferma Molteni.

Sulla stessa linea di rispetto assoluto delle norme sanitarie si è espresso ieri anche il presidente dell'Ordine degli ingegneri della provincia, Mauro Volontè. «A tutela della salute della collettività - scrive - tutti siamo chiamati a dare il nostro contributo per ridurre la diffusione del contagio dimostrando, con profonda responsabilità, senso civico nel rispettare le indicazioni fornite dalle autorità sanitarie».

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Primo piano | L'allerta sanitaria

LA SITUAZIONE

Dopo ripetuti richiami delle amministrazioni comunali al rispetto delle prescrizioni per evitare il diffondersi del contagio, i cittadini sembrano finalmente essersi adeguati

"Restate a casa", appello raccolto dai comaschi Strade e negozi deserti in provincia e in città

Le uniche persone incontrate erano in coda all'esterno dei supermercati

(f.bar.) La pioggia si è dimostrata un'alleata. Le persone già impaurite dalla sfida contro il Coronavirus hanno capito, in queste ore, che devono rimanere in casa. E l'acqua che ieri mattina dal cielo cadeva sulla provincia ha fortunatamente scoraggiato anche i più incoscienti che nei giorni passati hanno apertamente violato le norme in essere, non curandosi di appelli e senso civico.

IN PROVINCIA

Fatta questa doverosa premessa, lo scenario che ieri mattina si presentava ai pochi automobilisti in circolazione era realmente desolante e a tratti inquietante. Interi paesi attraversati senza incontrare un'anima viva. Le strade, tra le più trafficate della Lombardia, erano completamente vuote. Spariti i mezzi commerciali in perenne movimento tutta la settimana e scomparse le auto e le moto di chi, nel weekend, punta su Como per concedersi una giornata di relax. Tutto, per ora, è solo un ricordo. E avvicinandosi a Como, dal confine con la provincia di Varese, lo scenario è identico.

I primi segnali di attività - e questa sarà l'unica costante del viaggio - nel parcheggio di un supermercato a Solbiate. Diverse macchine in sosta e una coda ordinata e composta di persone in attesa di entrare. Tutti - o quasi - con la mascherina indosso, pronti a scattare al cenno di un addetto del punto vendita intento a scaglionare gli ingressi. Poca voglia di parlare tra le persone in fila che si rifugiano nel cellulare e si guardano intorno timorosi.

Lasciato il supermercato, dopo essere passati per il centro deserto di Olgiate Comasco, in un altro snodo delicato della viabilità, al confine con Lurate Caccivio, dove la strada in discesa corre diritta fin quasi al confine con Villa Guardia, nessuno all'orizzonte. Solo due macchine sfilano rapidamente per poi sparire in strade laterali lasciando la via principale completamente libera fino al semaforo di Villa Guardia.

La strada scorre così identica, in mezzo a campi e zone industriali spente e silenziose, fino a Luisago e da lì a Fino Mornasco dove la solitamente trafficatissima statale dei Giovi pare abbandonata. Bar e negozi di Fino Mornasco, così come degli altri paesi attraversati, salvo rare e consentite eccezioni, sono chiusi.

E puntando in direzione Como, un improvviso lampo di colore si intravede lungo la strada che punta a Casnate con Bernate. All'esterno di un casa campeggia infatti un enorme cartello, disegnato da dei bambini, con la scritta "Andrà tutto bene". Rincuorati dal messaggio le prima apparizione umana si scorge nella strettoia di Casnate con Bernate. Tre signore anziane, una affacciata alla finestra, l'altra in strada e la terza sul balcone di casa si salutano.

IN CITTÀ

La strada verso il capoluogo è ormai quasi terminata, giusto il tempo di transitare da una via Pasquale Paoli mai così libera, imboccare la Napoleona che, alle 11 di mattina, non è mai stata così sgombra, solcare via Milano immersa nel silenzio e arrivare sul lungolago. Qui, dove anche nei giorni più brutti, gruppetti di turisti si aggirano in attesa del battello o intenti ad ammirare la bellezza del lago, ieri non passeggiava anima viva. Servizi di noleggio barche chiusi, bar vista lago serrati e, a passeggio, solo alcune persone intente ad accompagnare i loro cani. Questa la faccia che presentava la città. Risaliti in auto e imboccata uno spettrale viale Varese si arriva, alla fine di questo tour surreale, in zona Sant'Abbondio dove si parcheggia in una città che non ha mai avuto così tanti posti liberi e gratis, purtroppo.

A sinistra, la statale dei Giovi in ingresso a Fino Mornasco, deserta. Sopra, un cartello con un messaggio di incoraggiamento appeso fuori da una casa a Casnate con Bernate. A destra, la Napoleona completamente sgombra di veicoli alle 11 di ieri mattina e, infine, sotto, una visuale di via Milano Bassa, sempre nella mattinata di ieri. Nessuno in giro

A lato, i cittadini ordinatamente in coda fuori da un supermercato a Solbiate. Sopra, la piazza centrale di Olgiate Comasco completamente vuota, con i negozi chiusi e nessuno in giro

Fatti sCOMOdi

di **Marco Guggiari**

Le virtù svelate dal Covid-19

Comaschi all'esterno di una farmacia, rispettando la distanza di sicurezza *(Colombo)*

Non è banale fermarsi a osservare alcuni effetti del Covid-19 sulla vita dei comaschi. Effetti collaterali, s'intende, sulla popolazione in generale e non come conseguenza diretta sulla salute di chi è contagiato.

Il primo dato è l'evidenza della socialità delle nostre esistenze. Inseriti nel ritmo quotidiano del lavoro, dello studio e di mille altre attività, in condizioni normali non ci rendevamo conto delle relazioni e degli scambi, intensi, numerosi, piccoli e grandi, che fanno parte delle nostre normali giornate.

Già, normali. Il Coronavirus ha spezzato questa normalità e, tuttavia, assistiamo in parte a un recupero di socialità, per così dire, virtuoso. Tante persone in buone condizioni mettono a disposizione il tempo che devono già destinare alla spesa per il proprio sostentamento per offrirsi da tramite anche a vicini di casa soli, anziani e fragili, che sono in difficoltà nel fare rifornimento di beni di prima necessità. In attesa del ritorno all'altra socialità, piena e ricca di sfaccettature, "scontata" quando questo bene non è messo in discussione, l'offerta di rapporti improntati alla simpatia e alla solidarietà è un aspetto importante. Isolati sì, ma senza lasciarsi snaturare.

C'è poi una resilienza, una capacità di affrontare questo periodo di difficoltà senza isterismi, che non è affatto scontata. I cambiamenti delle abitudini, anche di quelle non voluttuarie, ma legate ai doveri, sono significativi e importanti in questa fase. Stiamo dando l'idea di farcela a sostenerli e, a questo riguardo, la stessa trasformazione, o l'intensificazione, delle attività professionali e di studio ricorrendo allo smart working, da casa, è paradossalmente diventata un'occasione per compiere un salto nel futuro.

Da ultimo, ma non per importanza, c'è il rispetto delle regole, ciò che con una parola un po' fastidiosa potremmo definire "obbedienza". Dopo un po' di confusione iniziale e dopo qualche reazione riottosa, ci siamo messi tutti in riga. Molti di noi, per età, ruolo, autonomia, non potevano nemmeno lontanamente immaginare restrizioni, che invece ci riguardano personalmente e rappresentano il tentativo di salvaguardia della nostra e dell'altrui salute.

La preoccupazione di tutti noi, l'attesa e la speranza perché questo periodo difficile finisca presto e bene tendono a lasciare in ombra la consapevolezza degli atteggiamenti a cui si è fatto riferimento, che sono invece un patrimonio valido anche per un futuro auspicabilmente purificato dal virus.

Corriere di Como **Domenica 15 Marzo 2020**

Primo piano | I controlli

Sequestrati 840mila guanti e 120 mascherine esportati illegalmente verso la Svizzera

Sono stati donati alla Protezione civile per gli ospedali della Lombardia

Due controlli
In una prima spedizione - partita il 5 marzo - erano stati controllati e recuperati 800mila guanti monouso, mentre in un secondo intervento - datato 10 marzo - nelle mani della Finanza e dell'Agenzia delle Dogane erano rimasti altri 40mila guanti e 120 mascherine

Il ringraziamento è giunto direttamente dalla Protezione civile, nel corso della conferenza stampa giornaliera per fare il punto sulla diffusione sempre più massiccia del Coronavirus in Italia. La Guardia di finanza di Ponte Chiasso e i funzionari dell'Agenzia delle Dogane, hanno bloccato - in transito al valico di Brogeda in direzione della Svizzera - 840 mila guanti monouso e 120 mascherine con valvola di classe Ffp2, di quelle usate per combattere il Covid-19.

Due gli interventi, nell'ambito delle attività di vigilanza doganale al confine intensificata anche in seguito alle ordinanze emesse dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri in relazione all'emergenza sanitaria che stiamo vivendo.

L'origine dell'intervento sono stati i controlli documentali e fisici delle partite di merce dichiarate in esportazione verso la Confederazione Elvetica.

È stato così possibile intercettare due spedizioni di prodotti rientranti nella categoria dei dispositivi di protezione individuale (Dpi) individuati dalla circolare del Ministero della Salute del 12 febbraio 2020 e per i quali il Dipartimento della Protezione civile aveva disposto il divieto di esportazione fuori dal territorio nazionale in assenza di una specifica autorizzazione (articolo numero 1 dell'ordinanza del 25 febbraio 2020).

Una piccola parte di quanto è stato posto sotto sequestro dalla Guardia di finanza e dall'Agenzia delle dogane

Il materiale sequestrato è stato donato alla Protezione civile lombarda

La prima operazione di sequestro risale allo scorso 5 marzo e ha permesso di bloccare al confine 800mila guanti monouso; la seconda operazione, datata 10 marzo 2020, ha consentito di sequestrare una ulteriore spedizione di 40mila guanti monouso in lattice e di 120 mascherine con valvola, di classe Ffp2. La merce, prelevata dai depositi doganali, è stata già consegnata alla Regione Lombardia e alla Protezione civile ed è infine stata destinata alle strutture sanitarie della regione. «Il risultato conseguito testimonia il costante impegno dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli e della Guardia di Finanza che in modo sinergico operano per contrastare i traffici illegali al confine - si legge in una nota congiunta inviata in redazione a firma dell'Agenzia e delle Fiamme Gialle - Il tutto a tutela della salute pubblica, ancor più in questa delicata fase di emergenza internazionale».

M.Pv.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

CORRIERE DELLA FRONTIERA

In un giorno respinte 300 auto Crolla il traffico dei frontalieri

Secondo le autorità elvetiche i lavoratori italiani che quotidianamente si recano oltreconfine sono scesi da 69mila a meno di 28mila

23
Militari
Sono 17 i militari in ferma continuata delle truppe sanitarie svizzere impiegati all'ospedale San Giovanni di Bellinzona come supporto del personale, 6 invece quelli destinati al Civico di Lugano

(da.c.) La pressione politica e, molto più probabilmente, la consapevolezza di un'emergenza che rischia di diventare ingestibile hanno convinto le autorità federali svizzere a inasprire, da ieri, le verifiche alle dogane con l'Italia.

E sempre ieri, in una conferenza stampa convocata al valico di Chiasso, sono state illustrate le novità. A partire dai controlli sistematici alla frontiera, con il fermo di ogni auto e il transito consentito soltanto alle persone munite di permesso di soggiorno o di lavoro (permesso che quindi chi vuole andare in Svizzera deve sempre portare con sé).

Traffico di transito e trasporto merci sono esclusi da queste regole.

Di fatto, le guardie di confine potranno decidere il respingimento alla frontiera. E i numeri dicono che l'operatività di queste regole è stata immediata, tanto è vero che attorno alle 13 erano già poco meno di 300 le auto rispedite in Italia.

Altro dato interessante, e comunicato in conferenza stampa, è quello relativo alla diminuzione dei passaggi. Secondo l'Amministrazione federale delle dogane (Afd), da fine febbraio a oggi i frontalieri che attraversano ogni giorno la frontiera sono passati da 69mila a circa 28mila. Un segnale, quest'ultimo, difficile da decifrare. Sicuramente, anche le imprese ticinesi si sono attrezzate con il telelavoro, riducendo fin dove possibile la presenza dei lavoratori in azienda. Ma è anche vero che molti frontalieri sono stati costretti a fermarsi in Ticino.

Le misure introdotte ieri dal governo svizzero, ha detto in conferenza stampa a Chiasso il direttore dell'Afd **Christian Bock**, sono «lo specchio delle disposizioni italiane. Gli svizzeri possono tornare in qualsiasi momento in Patria, i frontalieri possono attraversare il confine, a patto di avere il permesso necessario. Mentre è possibile transitare attraverso il territorio della Confederazione, da Sud a Nord così come da Nord a Sud, senza però fermarsi, per raggiungere altri Paesi europei».

Esclusioni
Traffico di transito e trasporto merci restano esclusi dalle nuove regole decise dalla Svizzera

INTERVIENE ANCHE L'ESERCITO

Intanto in Ticino è intervenuto nelle ultime ore anche l'Esercito, mobilitato proprio per contrastare l'epidemia di Coronavirus.

Dalla serata di ieri «personale e materiale sono stati messi a disposizione degli ospedali San Giovanni di Bellinzona e Civico di Lugano - si legge in una nota - Sono 17 i militari in ferma continuata delle truppe sanitarie impiegati al San Giovanni come supporto del personale, nel quadro dell'assistenza ai pazienti».

Il materiale che l'Esercito svizzero ha portato nei nosocomi ticinesi è composto principalmente da sistemi respiratori e di monitoraggio, barelle, tende universali e container di cura. Al Civico di Lugano sono arrivati 6 militari in ferma continuata delle truppe sanitarie e materiale, compresa una tenda universale.

Attesa per le decisioni della Bns

Il franco sale ancora: +0,2%

Il 19 marzo prossimo la Banca Nazionale Svizzera (Bns) aggiornerà la sua politica monetaria. Da giorni gli analisti si chiedono se l'istituto di Berna farà ulteriormente scendere il tasso di interesse sui depositi, portandolo dall'attuale -0,75% al -1%, oppure se continuerà a contrastare l'ascesa della valuta rossocrociata con massicci acquisti di euro e di dollari. Gli esperti sono divisi: molti pensano che tassi ancora più negativi potrebbero sicuramente frenare il franco, ma creerebbero non pochi problemi al settore finanziario e ai risparmiatori. Sta di fatto che anche nella settimana appena conclusa la moneta svizzera si è rafforzata. Venerdì ha chiuso contro euro a 1,056805, guadagnando lo 0,2% rispetto all'apertura delle contrattazioni di lunedì 9 marzo. La crisi legata all'epidemia di Coronavirus e il crollo delle Borse non hanno comunque né accelerato né frenato la tendenza in atto a un lento ma costante consolidamento del franco.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

CONTROLLI Da ieri tutte le auto che entrano in Svizzera sono controllate dalle guardie di confine

RITARDO Le decisioni del Consiglio di Stato sono giunte comunque con una settimana di ritardo

Il Ticino segue l'Italia Dalla mezzanotte di ieri il cantone è blindato

Chiusi fino al 29 marzo bar, ristoranti e negozi. Restano aperti soltanto rivendite di alimentari, farmacie e benzinai

(da.c.) Il Ticino diventa la tredicesima provincia della Lombardia. Il governo di Bellinzona, con una settimana di ritardo, ha deciso di adottare le misure "italiane" a tutela della popolazione. Per contrastare la diffusione del Coronavirus ha quindi stabilito di chiudere tutto: bar, ristoranti, negozi. E di chiedere ai cittadini di restare a casa. Limitando al massimo i contatti sociali.

«Quanto noi proponiamo segue ciò che ha fatto l'Italia - ha ammesso il presidente del Consiglio di Stato, **Christian Vitta** - e in alcuni casi siamo persino andati oltre». In realtà, le misure elencate ieri in conferenza stampa erano già date per sicure sin dalla tarda mattinata. Il governo ticinese, infatti, prima di riunirsi in sessione straordinaria ha incontrato i rappresentanti dei Comuni, delle associazioni di categoria e dei sindacati, illustrando loro ciò che di lì a poche ore sarebbe stato deciso.

Nessuna sorpresa, quindi, per le parole dello stesso Vitta che poco dopo le 17.30 ha illustrato alla stampa le scelte fatte per «limitare la velocità di diffusione del virus».

Dalla mezzanotte di ieri sono così stati chiusi «tutti gli esercizi della ristorazione», dai bar ai rifugi, dai ristoranti alle «mescite occasionali, esclusi i servizio di consegna a domicilio e le mense non aperte al pubblico».

Chiusi anche negozi e mercati, tranne quelli di generi alimentari, le farmacie e i benzinai. Serrata pure per i parrucchieri, gli estetisti e i servizi alla persona non essenziali.

Sul fronte produttivo e industriale, il governo ticinese ha chiesto alle aziende di «ridurre le attività al minimo indispensabile». Chi terrà aperti stabilimenti e uffici dovrà comunque garantire il rispetto delle indicazioni delle autorità sanitarie e fare in modo che i lavoratori possano operare in piena sicurezza.

Restano aperte invece la Posta e le banche, oltre alle aziende agricole e di trasformazione dei prodotti alimentari. «La polizia vigilerà sul rispetto di queste misure - ha spiegato Vitta - il nostro auspicio è che tutto funzioni senza dover ricorrere a sanzioni. Ma se necessario le applicheremo. Siamo consapevoli dell'impatto di queste decisioni sull'economia - ha concluso Vitta - Sono sacrifici indispensabili per limitare diffusione del Coronavirus e tutelare la salute di tutti. Ai cittadini e alle imprese chiedo di agire con consapevolezza. Il momento è delicato, la nostra attenzione e le nostre energie sono rivolte alla tutela della salute. Chiediamo un'azione comune e responsabile. Servono forza, vicinanza e unità. Queste misure cambieranno le abitudini di vita e sacrifici. Rinunce che daranno un grande e prezioso contributo al Paese».

Alla polizia cantonale e comunale sono stati affidati i controlli sul rispetto delle misure anti-contagio

Tra le altre novità annunciate durante la conferenza stampa di ieri pure il possibile rinvio delle elezioni comunali, fissate per il 4 aprile, e la sospensione di tutte le funzioni religiose. «Sino al 4 aprile - ha detto **Norman Gobbi**, direttore del dipartimento Istituzioni - non ci saranno messe, sebbene le chiese restino aperte. Anche i funerali dovranno essere celebrati in forma strettamente privata».

«Non possiamo fermare l'apparato produttivo - ha aggiunto il presidente del Consiglio di Stato - ma faremo in modo di ridurre le attività al minimo».

5

Morti

Nei giorni scorsi il medico cantonale, Giorgio Merlani, aveva lanciato l'allarme sull'impennata della curva delle persone colpite dal Covid-19 in Ticino. Ieri i casi di contagio nel cantone erano arrivati a 268, con 64 pazienti ospedalizzati e 13 ricoverati in terapia intensiva. Dall'inizio dell'epidemia di Coronavirus sono anche morte in Ticino 5 persone

GLI ULTIMI DATI

La decisione di seguire la via "italiana" è arrivata in Ticino dopo due settimane di polemiche e di scelte contestate. A pesare è stata soprattutto la curva dei contagi, che si è innalzata pericolosamente. Ieri i casi di contagio nel cantone erano arrivati a 268, con 64 pazienti ospedalizzati e 13 in terapia intensiva. Dall'inizio dell'epidemia di Covid-19 sono anche morte in Ticino 5 persone.

Le reazioni

«Ora il confine non è un problema»

«Finalmente anche il Canton Ticino si è deciso ad adottare la linea dura di prevenzione, simile a quella italiana. Questo delinea in modo ancora più chiaro il panorama di confine italo-svizzero, specialmente in tema di lavoratori frontalieri». **Alessandro Alfieri**, senatore del Pd, esprime soddisfazione per le scelte assunte ieri da consiglio di Stato. Gli fa eco il consigliere regionale Dem **Angelo Orsenigo**: «Questo provvedimento è emblematico della collaborazione e scambio di informazioni che i nostri due Paesi stanno mettendo in atto - dice - È molto positivo che anche in Ticino chiudano gli esercizi pubblici e vengano limitate le altre attività, questo farà da scudo agli italiani che ogni giorno devono oltrepassare il confine di Stato per recarsi a lavorare. Chiudere le frontiere è poco lungimirante e rischioso per i nostri lavoratori perché costringerebbe molti frontalieri a prendere domicilio in Svizzera, almeno temporaneamente, per mantenere il loro posto di lavoro». Ieri, in mattinata, sul tema era intervenuto anche **Eugenio Zoffili**, deputato della Lega e presidente del comitato bicamerale Schenghen, Europol e Immigrazione. «La decisione di mantenere aperte in Ticino, benché con alcune limitazioni, la gran parte delle attività commerciali, bar, ristoranti, discoteche, luoghi di aggregazione, non solo rappresenta un ingiustificabile azzardo alla luce dei rischi enormi di ampliare il contagio sul territorio europeo, ma mette gravemente a rischio la sicurezza e la salute dei migliaia di frontalieri italiani». Un azzardo che nel pomeriggio è alla fine rientrato.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

VareseNews

VareseNews

https://www.varesenews.it

Soldi per andare avanti, più credito per le imprese del commercio e del turismo

Date : 15 marzo 2020

Nell'ambito delle misure adottate e volte a sostenere le attività colpite dall'emergenza Covid-19, **Ubi Banca, in collaborazione con Confcommercio** provincia di Varese, rende disponibili finanziamenti ad hoc destinati agli esercizi commerciali e alle imprese turistico alberghiere di Varese e provincia.

Le intese, volte a sostenere le necessità di liquidità ed investimenti da parte delle aziende del territorio, prevedono **l'erogazione di finanziamenti chirografari per un massimo di 100.000 Euro, con durata massima di 36 mesi**, di cui 6 mesi di pre-ammortamento e **garanzia diretta su patrimonio di Ascomfidi Varese o Asconfidi Lombardia**. Le richieste avranno priorità e potranno godere di un'istruttoria e condizioni privilegiate (azzeramento spese di istruttoria ed incasso rata). Eventuali richieste in deroga, saranno prontamente valutate dalla Banca, caso per caso.

Le Filiali UBI Banca presenti sul territorio sono a disposizione per soddisfare le richieste di accesso a tali finanziamenti, individuando la migliore soluzione di supporto finanziario, in relazione alle specifiche esigenze.

«Anche in questa situazione straordinaria e particolarmente complessa – spiega **Luca Gotti, Responsabile Macro Area Territoriale Bergamo e Lombardia Ovest di UBI Banca** – la Banca continuerà a dare risposte concrete ed efficaci ai bisogni del territorio, supportando le necessità del tessuto imprenditoriale, in stretta sinergia con le Associazioni categoriali, per sconfiggere insieme questa fase crirtica. Per superarla è quindi fondamentale adottare idonei provvedimenti per contrastare il rallentamento dell'economia e consolidare il rapporto tra Banca e imprese».

«È nostro compito - aggiunge **Giorgio Angelucci, Presidente di Confcommercio Uniascom provincia di Varese** – sostenere in tutti i modi le nostre attività, soprattutto nei momenti di difficoltà. L'accordo stipulato con UBI Banca va esattamente in questa direzione. Non lasceremo sole le nostre aziende e faremo tutto il possibile per aiutarle a risollevarsi dal punto di vista economico. In questo caso agevoleremo la concessione di finanziamenti che potranno costituire la base di ripartenza per gli esercizi commerciali e per le attività collegate al turismo, ovvero due tra i settori maggiormente penalizzati dall'emergenza sanitaria in atto».

Così conclude il presidente Angelucci: «Attraverso Ascomfidi Varese, la nostra cooperativa di garanzia, assicureremo ai nostri soci il necessario sostegno finanziario con questa ed altre misure già allo studio. Le saracinesche oggi abbassate e le attività oggi sospese dovranno ripartire appena sarà possibile. **Confcommercio c'è»**.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

VareseNews

VareseNews

https://www.varesenews.it

Arriva a Malpensa un volo dalla Cina carico di materiale sanitario

Date : 15 marzo 2020

Passano da **Malpensa** i nuovi aiuti in arrivo dalla Cina: atterrerà oggi alle 16.35 un Boeing 747 della **Air China , decollato da Pechino carico di merci sanitarie destinate all'Italia.**

La notizia è stata anticipata dall'associazione Aeroporti Lombardi, sempre attentissima ai movimenti in corso su Malpensa. Il volo porta materiale sanitario nei pallet imbarcati in stiva (il 747 ha infatti spazio anche per le merci) e ripartirà con cittadini cinesi che rientrano in patria.

Il volo Air China ripartirà da Malpensa, secondo lo "schedule", alle 18.50, con destinazione Wenzhou.

Malpensa in questo momento sta lavorando quasi esclusivamente per il cargo.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

PRIMO PIANO

Al Circolo 12 pazienti da altre province

VARESE - Per la situazione difficile che si è creata negli ospedali lombardi, da ieri sera stanno cominciando a giungere a Varese alcuni pazienti trasferiti dalle province con gli ospedali maggiormente sotto pressione per l'incidenza di pazienti. Una dozzina i malati trasferiti dalle province di Cremona, Bergamo e Brescia e ricoverati soprattutto nella Pneumologia dell'ospedale di Circolo. L'ospedale principale dell'Asst Sette Laghi è stato però individuato, nei giorni scorsi, come presidio di riferimento per alcune patologie tempodipendenti oltre che confermato come hub per i traumi maggiori. I primi ricoverati per Covid-19 sono stati pazienti trasferiti da altri ospedali, in particolare da quelli dell'allora zona rossa di Codogno. Il primo paziente proveniente da Codogno è stato dimesso dagli Infettivi e trasferito in un reparto internistico nella giornata di venerdì.

21.157	POSITIVI TOTALI
17.750	POSITIVI ATTUALI
1.966	GUARITI
1.441	DECEDUTI

11.685	POSITIVI LOMBARDIA
966	DECEDUTI LOMBARDIA
159	POSITIVI VARESE
20	POSITIVI CARONNO P.

«Ho lottato e vinto»

GUARITA *Il racconto di Anna Comolli dopo la paura*

La donna, 50 anni, dimessa dopo una settimana nel reparto Malattie Infettive del Circolo: «Ora è venuta fuori la massaia che c'è in me»

I genitori e altri parenti restano ricoverati in ospedale: «Voglio raccontare la mia vicenda per dare una speranza a tutti»

ARCISATE - «Stamattina è venuta fuori la massaia che c'è in me: ho fatto la lavatrice e ho disfatto i bagagli, come quando si torna da una vacanza, solo che in questo caso...». Sette giorni in ospedale, la prima paziente guarita dal coronavirus è tornata a casa. Non nella sua, deve ancora stare qualche giorno sotto controllo, ma in quella dei genitori, che sono a loro volta ancora ricoverati all'ospedale di Circolo. Anna Comolli è una donna di 50 anni che ha deciso di raccontare questa battaglia vinta «perché è giusto dare speranza, dire a tutti che ce la si può fare».

Come sta?

«Fisicamente direi bene. Mi considero guarita, emotivamente è difficile spiegare».

Una testimonianza doppiamente significativa, la sua, perché i suoi genitori e altri componenti della sua famiglia sono ancora malati, ancora ricoverati.

«Questa vicenda si è abbattuta in modo incredibile sulla mia famiglia. Ho deciso di raccontare quanto è accaduto perché può capitare a tutti, perché non bisogna vergognarsi, perché non bisogna avere paura».

Anna è figlia del "paziente uno" della Valceresio e dopo avere curato lui e la mamma, prima che finissero in ospedale, ha capito ben presto di essere stata contagiata: malessere, febbre che non se ne andava. «Arrivata a 39,5, nulla che la facesse scendere, alla fine sono stata trasportata dal 112 in ospedale».

Come ha reagito quando ha saputo che il tampone era positivo?

«Me la aspettavo, tutto sommato. Si reagisce come si è dentro, ognuno a modo suo, io ho cercato di non abbattermi e anzi ho continuato a rimanere in contatto con mio marito, mia figlia e mio figlio, è stato fondamentale, mi hanno dato forza e l'ho trasmessa anche a loro».

Ha potuto vedere i suoi genitori?

«Sì, li ho potuti salutare, ero bardata come un'astronauta, ho potuto sussurrare loro parole di incoraggiamento e parlare dei loro affetti, è stato importante, credo, per loro e anche per me».

Dove è stata ricoverata?

«Dopo un passaggio al Pronto soccorso, sempre agli Infettivi, dove ho trovato medici e infermieri e tutto il personale di una umanità e di una serenità, in quelle condizioni, unici. Ed è importante avere attorno persone che sanno curare e e nel contempo infondono fiducia».

Lei come se l'è data, la speranza?

«Ho avuto la fortuna di non avere mai avuto problemi respiratori, ho avuto una polmonite, questo sì, ma ne sono venuta fuori. Poi mi sono fatata portare i miei vestiti, non dico come se avessi dovuto andare a lavorare, sono una impiegata amministrativa, ma quasi. Ho cercato di darmi regole quotidiane e una certa normalità».

Ha mantenuto i contatti con la sua famiglia e gli amici?

«Ho usato cellulare e computer in continuazione. In situazioni come queste capisci quanto la tecnologia sia essenziale... sono stata in contatto con famiglia e amici e in tutto questo periodo ho avuto un gran supporto dal mio medico di famiglia Aurelio Sessa e dal sindaco di Arcisate».

Gianluca Cavalluzzi, il sindaco, è venuto a prenderla venerdì sera, quando è stata dimessa.

«Certo, anch'egli bardato, mi ha portato a casa dei miei genitori e questa mattina (ieri, *ndr*) mi ha portato anche due sacchetti con la spesa».

Che cosa cucinerà oggi?

«Ravioli, mi sono raccomandata con spinaci e ricotta, quelli con la carne non mi piacciono».

Non deve essere stato facile quando ha messo piede in casa dei suoi genitori, con loro in ospedale.

«Certo che no. Mi sono detta: devo reagire. Ho tolto camice, sovrascarpe e mascherina e tutto quello che mi avevano fatto indossare per uscire dall'ospedale, ho messo tutto in un sacchetto e ho buttato via tutto. Poi ho tirato fuori le lenzuola pulite e mi sono fatta il letto di fresco. La casa dei miei genitori era stata naturalmente sanificata giorni fa».

Come passava il tempo in ospedale?

«Mai acceso la tivù, non per fare lo stuzzo, ma per evitare altre angosce. Ho guardato una gran quantità di film. E sono stata vicino alla persona che hanno messo in camera con me, una signora con la quale ho stretto una bella amicizia. In certe condizioni scattano solidarietà importanti».

Nemmeno per un momento ha vacillato?

«Sì, quando mi hanno ventilato l'ipotesi del ricovero a Baggio, quando stavo guarendo. L'idea di andare lontano da tutti, per la convalescenza, mi angosciava. Poi è spuntata l'ipotesi di Cuasso, più vicino, fino a quando ho avuto l'idea della casa dei miei, accolta dai medici... E ora sono qui».

Barbara Zanetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Grossi: «Sono contento, la battaglia continua»

VARESE - Una bella soddisfazione, dimettere la prima paziente guarita dal reparto degli Infettivi: professor Paolo Grossi, come stiamo andando?

«La battaglia è continua, i ricoveri, qui come altrove non si fermano ma di certo, mandare a casa una paziente che continuerà a essere monitorata ma che dal punto di vista clinico è guarita, è indubbiamente una bella soddisfazione».

Quali sono i farmaci che state utilizzando all'Asst Sette Laghi?

«Sostanzialmente due, quelli che utilizziamo nel reparto degli Infettivi e che sembrano funzionare. Si tratta degli antiretrovirali che si utilizzano nella cura dei pazienti Hiv positivi e un altro farmaco che si utilizza per la malaria, la clorochina».

E funzionano? Non si tratta di farmaci sperimentali?

«Sono medicinali che conosciamo e utilizziamo e che hanno dato buoni riscontri».

Il mondo medico è stato colto in contropiede...

«Il coronavirus si manifesta a volte in modo particolarmente aggressivo e può causare brutte polmoniti».

Altri farmaci utilizzati?

«Nelle terapie intensive si utilizza anche un altro farmaco che viene di solito impiegato per sconfiggere l'Ebola, un antivirale».

Che cosa si prova a dimettere la prima paziente guarita a Varese?

«È una grande soddisfazione, sono particolarmente contento per la signora che ha potuto tornare a casa, anche se deve rimanere ancora in isolamento, clinicamente è guarita e dunque non aveva più ragion d'essere il suo ricovero in ospedale».

> Buoni riscontri dal mix di farmaci antiretrovirali e clorochina

Qual è la situazione?

«Continuiamo a ricoverare, naturalmente, e non parlo solo di Varese, la situazione è ancora grave e prima che la curva dei ricoveri diminuisca temo ci vorrà ancora qualche giorno».

Professor Grossi, lei è anche consulente della task force ministeriale: quando ne saremo fuori?

«Credo sia impossibile al momento avere certezze, probabile ci vogliano ancora un paio di settimane per avere una diminuzione significativa dei contagi: per arginarli è indispensabili seguire le disposizioni e stare a casa».

B.Z.

Paolo Grossi (a sinistra) guida il reparto di Malattie Infettive del Circolo

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

PRIMO PIANO

Pellegrini porta i pasti a 30mila anziani

BUSTO ARSIZIO - Ernesto Pellegrini, che fu per tanti anni presidente dell'Inter e che gestisce una storica azienda di catering, mense aziendali e scolastiche, ha deciso di non restare fermo di fronte all'emergenza sanitaria. Così, in accordo con l'assessorato ai Servizi sociali di Busto Arsizio (ma l'iniziativa si sta estendendo ovunque, per un totale di 30mila utenti), ha dato mandato ai propri addetti di garantire la distribuzione domiciliare gratuita dei pasti a 42 utenze deboli della città, vale a dire gli anziani che non possono uscire da casa e che sono in carico alle assistenti, ma anche alcune famiglie costrette in quarantena dalla positività al tampone di qualche loro componente. Palazzo Gilardoni gli ha già rivolto il proprio grazie, ricevendo la rassicurazione che il servizio - garantito fino a metà giugno - potrà essere progressivamente ampliato.

Una squadra Polaria finisce in quarantena

Agente contagiato. «Qui senza mascherine»

MALPENSA - Un agente di polizia di frontiera in servizio a Malpensa è positivo al coronavirus, al momento è ricoverato in ospedale. E tutta la sua squadra - i colleghi con cui lavora in turno e che hanno avuto contatti - è in quarantena. Si tratta di 18 poliziotti che potranno tornare in servizio da martedì prossimo. «Il collega ora sta meglio ed è in fase di ripresa, seppure abbia passato momenti critici. Il nostro agente sta reagendo bene alle cure»: è Giuseppe Tedesco, segretario provinciale del sindacato di polizia Siap, a dare notizia dell'episodio denunciato dal segretario regionale Dino Rizzi. Da quando il poliziotto è stato male ed è poi risultato positivo, sono passati una decina di giorni.

«Purtroppo a Malpensa hanno impedito di usare mascherine e presidi per la prevenzione. Nonostante la situazione sia impegnativa, c'è stato un vuoto comunicativo rispetto alle disposizioni impartire dal capo della polizia Franco Gabrielli. Direttive lungimiranti e accorte per preservare il personale e garantire sicurezza, con tanto di video», spiega Tedesco pur comprendendo che le mascherine scarseggino. In una nota inviata ieri, il segretario regionale Rizzi scrive: «Quanto accaduto ai colleghi dell'aeroporto di Malpensa dimostra che il virus non risparmia nessuno. Tantomeno chi è chiamato ad assicurare i controlli necessari al fine di evitare che il contagio continui in modo così rapido e aggressivo. Il Siap chiede che le strettoie burocratiche vengano eliminate rispetto alla necessaria sicurezza degli operatori. La dotazione dei dispositivi e il loro utilizzo deve essere adeguata ai contesti. Controllare passeggeri in arrivo da più zone del mondo riteniamo che sia uno di quei casi dove la burocrazia debba cessare». Si legge nella nota: «Ringraziamo chi doveva almeno fare finta di tutelarci: un'intera squadra di frontiera in quarantena adesso ed è solo l'inizio. Ci hanno proibito di usare guanti e mascherine, quelle che hanno dato ai capi turno, non sono state distribuite ai colleghi».

La preoccupazione dell'esponente regionale del Siap è legata ai controlli: «Nessuno provvedimento sanitario viene preso sul posto dopo la verifica della temperatura dei passeggeri: viene spiegato cosa deve fare una volta a casa e la polizia di frontiera non viene avvisata dell'eventuale pericolo». Infine Tedesco guarda già alla prossima settimana: «Chiuderà il Terminal 1 e saremo tutti al Terminal 2 ma non ci sono disposizioni in merito. Temiamo che si finisca tutti a lavorare in un bilocale». La polizia di frontiera a Malpensa conta circa 460 operatori.

Veronica Deriu

La denuncia dei sindacati: «A Malpensa hanno impedito di usare mascherine e presidi di prevenzione»

Nuovo esodo verso il Sud? Paura. Sardi isolati

PALERMO - Il panico in alcune regioni del Sud per il timore di un nuovo esodo dal Nord, dopo quello di una settimana fa, con i governatori di Puglia, Basilicata, Sicilia e Sardegna in pressing sul governo per fermare i treni ed evitare rischi di contagio del Covid-19, costringe il ministro dei Trasporti a correre subito ai ripari. Pur precisando che venerdì non c'è stata alcuna fuga di massa da Milano, il ministro Paola De Micheli blocca i treni notturni. Niente partenze già da ieri sera. Ma soprattutto decide di mettere in quarantena un'intera regione: la Sardegna. Lo fa con un decreto che sospende i collegamenti e i trasporti ordinari delle persone da e per l'isola. Si vola solo tra Roma Fiumicino e Cagliari, mentre sulle navi potranno viaggiare solo le merci. Il trasporto delle persone su traghetti e aerei può avvenire soltanto su autorizzazione della Regione.

Intanto, tutti i passeggeri partiti in treno da Milano e diretti verso le regioni del sud - 438 persone in tutto - sono stati controllati dalla Polizia Ferroviaria sia alla partenza sia una volta a destinazione. I poliziotti hanno verificato in partenza l'identità e le motivazioni del viaggio e tutti, dice la Polfer, «hanno dimostrato di avere una giusta motivazione». A destinazione i viaggiatori sono stati nuovamente controllati ed è stata anche rilevata la temperatura.

Per i treni diretti in Sicilia, le verifiche sono scattate a Messina. Ad alzare, per primo, la voce era stato ieri mattina il Governatore pugliese Michele Emiliano, che ha poi esteso la quarantena a chiunque torni in regione: «Ci state portando tanti altri focolai di contagio che avremmo potuto evitare: in pochi giorni migliaia e migliaia di persone hanno fatto rientro in Puglia aggravando la nostra già drammatica situazione». A stretto giro, la paura arriva anche dalla Sicilia, dove l'assessore alle Infrastrutture Marco Falcone lancia l'allarme: «Si blocchino in giornata i treni per il Sud, per chiudere così potenziali linee di contagio e garantire la tutela della salute della popolazione, nelle regioni dove ancora il virus sembrerebbe darci il tempo di issare un argine».

A incutere preoccupazione sono state le notizie di due treni affollati, con destinazione Lecce e Palermo, partiti venerdì dalla stazione di Milano. Ma il ministro De Micheli smorza: «Possiamo affermare che non c'è stato nessun esodo, né ieri (venerdì, *ndr*), né la scorsa settimana, in quanto il numero di persone che da tutto il nord ha raggiunto tutte le destinazioni del sud con i treni è pari a qualche centinaio in totale». In Puglia sono alcune decine le persone giunte con i treni partiti da Milano e Torino. Ai passeggeri, informati a bordo e nelle stazioni sul protocollo di controllo previsto all'arrivo, è stato chiesta l'autocertificazione. A Lecce, fa sapere il sindaco Carlo Salvemini, ne sono arrivati una ventina, tutti sottoposti a «controllo sanitario tramite termoscanner».

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

ECONOMIA & FINANZA

Ossigeno per il trasporto aereo

MALPENSA - L'accordo sulla cassa integrazione straordinaria nello scalo rende meno problematico il periodo difficile per il trasporto aereo e ha durata annuale. La misura scatta subito per Sea, Aiport Handling e altre società minori. Fondamentale è infatti il peso dell'indotto dalle pulizie ai pasti. La durata dell'ammortizzatore sociale è di un anno, ma la speranza è che l'emergenza duri meno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CARPENTERIA CRESTANI
Serramenti in alluminio
CHIAMACI preventivi senza impegno
ARCISATE (Va) Via Cavour 90
0332 470236 | info@crestanisrl.net

Accordo sindacale sui dipendenti di Sea e Airport handling

La misura ha durata di un anno fino a marzo 2021: «Garantiti redditi e sopravvivenza delle aziende»

Paracadute a Malpensa

Cinquemila addetti in cassa integrazione straordinaria

MALPENSA - Parte la cassa integrazione straordinaria per un anno, a rotazione, per circa cinquemila lavoratori dell'aeroporto, con una copertura dell'80 per cento delle aziende del settore, a partire dai "giganti dei cieli" Sea ed Airport Handling fino ad altre minori attive nel catering o nelle pulizie degli aerei. L'intesa più importante siglata venerdì da società e sindacati, appunto, è relativa al gestore dello scalo (1.500 i dipendenti di Sea, con Linate in totale 2.600) e alla movimentazione bagagli (1.450 in Airport Handling, con Linate si arriva a 2.000), mentre altre sono in fase di discussione. Una boccata d'ossigeno per far fronte a un momento eccezionale, con l'operatività in brughiera ridotta dall'emergenza sanitaria.

La copertura annuale, tra l'altro, consente di attutire le ricadute di lungo raggio per il settore aereo, inevitabilmente collegato alla situazione delle altri parti del mondo che affrontano il virus in tempi diversi. Sea anticiperà gli stipendi in attesa della firma ministeriale: nelle ultime settimane la società si è trovata a fronteggiare l'emergenza, con una drastica e improvvisa riduzione del volume delle attività, così da far partire la richiesta di Cigs.

Nella prima settimana di marzo, il traffico è crollato subito di oltre il 70 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno passato. Il primo picco negativo è arrivato il 9 marzo, con appena 10mila passeggeri tra partenze e arrivi a Malpensa (meno 86% rispetto ai 100mila del 2019 comprendendo anche Linate). Poi, continui cali e graduali stop da parte delle 85 compagnie aeree operanti. Con l'ultimo decreto, c'è stato praticamente un azzeramento e la ricorsa all'ammortizzatore sociale appare ora provvidenziale. Soddisfatto, pur nella grande preoccupazione, il mondo sindacale, che ha firmato in modo unitario, autonomi compresi (Filt Cgil, Fit Cisl, Uilt Uil, Ugl, Flai, Usb, Cub e Sinpa). «La cassa è prevista fino al 15 marzo 2021 e questo ci dà più margine, ma speriamo tutti che non ce ne sia bisogno per tempi così lunghi - commenta Liviano Zocchi, segretario regionale di Uil trasporti -. La misura riguarda tutti i lavoratori a rotazione: quindi non sarà a zero ore, ma ripartita con equità in base alle diverse mansioni. Alcune attività operative e di sicurezza devono restare aperte ovviamente, ma il coronavirus ha messo in ginocchio tutti e ora possiamo guardare al futuro con meno incognite». Le riunioni si sono svolte in linea con il momento così delicato, fra mascherine, distanza di sicurezza e videoconferenza per far partecipare tutti i rappresentanti.

«Siamo arrivati a un'intesa che ci fa respirare - commenta Gaetano Cannisi, segretario trasporti Cisl dei laghi -, pensando ai cinquemila lavoratori fermi e ai voli ridotti quasi a zero. È tutto bloccato, ora abbiamo la certezza della copertura e le aziende potranno restare in piedi, augurandoci sempre che si risolva tutto nel più breve tempo possibile. Non si parte a zero ore ma a rotazione, mentre altri sviluppi potranno esserci ma soprattutto a Linate in caso di chiusura totale. Dobbiamo pensare al futuro, perché molti Paesi purtroppo affronteranno il problema dopo di noi e le ricadute saranno condivise». Anche a livello psicologico le garanzie sono essenziali: «Questa boccata d'ossigeno rasserena anche gli animi in un periodo così difficile - aggiunge Luigi Liguori, segretario trasporti Cgil Varese -. Riusciamo a dare una risposta davanti a un calo quasi totale nel giro di una settimana. C'era grande preoccupazione, ora stiamo perfezionando gli accordi con tutto l'indotto aeroportuale, dalle pulizie al catering, perché chiaramente se manca il trasporto crolla anche la domanda di fornitori. In questo senso un nodo è l'impossibilità di alcuni gruppi di anticipare la cassa: si resta in attesa dell'Inps, ma già in tempi normali si arriva a due mesi. Figuriamoci ora».

Elisa Polveroni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MERCI IN FERMENTO: SI CHIEDE SICUREZZA

Cargo City non si ferma

MALPENSA - Sono esclusi dagli accordi sulla cassa i dipendenti del Cargo che sono ancora al lavoro: questo settore non solo è ancora in piena attività, ma vede aumentare i volumi in modo esponenziale. Con le fabbriche aperte, infatti, tutto ciò che è legato alla logistica non si ferma. I sindacati sono preoccupati: «A Malpensa parliamo di 700/800 persone attive per le merci - sottolinea Gaetano Cannisi di Cisl -. Non è solo questione di produzione: in un momento in cui moltissime persone sono a casa, lo shopping online diventa ancora più massiccio e costringe paradossalmente a un surplus di lavoro. Noi chiediamo però che questi addetti siano messi in condizioni di operare in piena sicurezza, con mascherine, guanti e giusta distanza. Arrivano segnalazioni contrarie, invece, da parte dei nostri iscritti e dei rappresentanti per la sicurezza. Il decreto dice chiaramente che bisogna ridurre, non aumentare il carico di lavoro, per tutti senza disuguaglianze. Restiamo convinti che abbia ragione il presidente Fontana: bisogna chiudere la Lombardia per due settimane, senza queste eccezioni pericolose perché ogni lavoratore in attività poi torna in famiglia e può diventare vettore di contagio nonostante gli altri componenti siano a casa e le scuole siano chiuse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Merletti: «Garantire ammortizzatori a tutti»

VARESE - Una lettera carica di idee e speranza rivolta agli imprenditori in un momento di grande difficoltà: il presidente nazionale di Confartigianato Giorgio Merletti (*nella foto Archivio*), varesino già a capo della compagine provinciale, si rivolge ai territori con un messaggio accorato. «Cari colleghi, non voglio scomodare i toni drammatici ma la gravità della situazione prima sanitaria e poi economica è sotto gli occhi di noi tutti». Il pensiero va alle zone più colpite e all'Italia intera. «Abbiamo grande rispetto - precisa Merletti - per le competenze delle autorità sanitarie che hanno ispirato i provvedimenti che sono stati via via adottati; quei provvedimenti li abbiamo rispettati e adottati con senso di responsabilità perché in gioco c'è la salute dei nostri cari, la nostra, quella di tutta la comunità nazionale». Quindi prima la salute e poi si farà la conta dei danni. «Per noi non è una novità, per noi che abbiamo imprese familiari (per altri questo è un aggettivo dispregiativo, non per noi!), per noi che abbiamo dipendenti e collaboratori che conosciamo tutti per nome. Di giorno in giorno, in parallelo al contagio del coronavirus, si sta diffondendo il contagio della drastica riduzione dei ricavi, degli ordini, delle commesse per tutte le attività economiche, con differenti gradi di gravità ma praticamente esteso a tutti i settori». Ogni territorio ha fatto arrivare la propria voce esprimendo grande preoccupazione.

«Il Governo - continua il messaggio - adotterà un decreto legge per far fronte alla grave situazione economica. Le richieste di Confartigianato si sviluppano su 4 direttrici: sospensione di tutti i pagamenti di imposte, tributi e contributi per tutte le imprese per ora almeno fino al 30 aprile; rinvio di ogni tipo di scadenza e adempimento che ricade entro il 30 aprile; moratoria dei mutui in essere fino al 31 dicembre 2020; copertura delle sospensioni dal lavoro con forme in deroga di cassa integrazione per tutti i dipendenti. So bene che ogni categoria avrebbe una specificità da far valere ma crediamo che rimanere uniti sia un valore, evitando il gioco al massacro di avere disparità di trattamento a parità di danno. Ci sono settori che hanno subito danni immediati ed evidenti e altri che li subiscono in modo meno evidente o con effetti più duraturi. Il principio a cui ci ispireremo nella fase successiva sarà quello della commisurazione del danno. Non siamo quelli delle tante parole e perciò mi fermo qui, assicurandovi che con tutte le articolazioni del sistema - territorio, categorie, struttura centrale - continuiamo ora per ora, giorno per giorno, a seguire la situazione e il suo evolversi cercando per tutte le nostre imprese di contenere i danni adesso e assicurarci le condizioni per una ripresa poi. Un abbraccio (a distanza!) e a testa alta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

BUSTO ARSIZIO

Adesso i colloqui si fanno via Skype

Un servizio come quello di Eva Onlus non si può interrompere, neppure di fronte all'emergenza coronavirus. Lo dimostrano i ben nove casi affrontati nell'ultima settimana, nella quale la convivenza forzata ha acuito certe situazioni. Ebbene le specialiste dello sportello hanno calendarizzato, nel limite del possibile, una serie di appuntamenti (laddove le condizioni lo permettono) da tenersi via Skype.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finazzi
SERRAMENTI IN PVC
AZZATE (VA) Via Garibaldi 52 - Tel. 0332.945140
BUSTO ARSIZIO (VA) Via Valle Olona, 36 - Tel. 0331.323997
www.finazziserramenti.it - info@finazziserramenti.it

Cinzia Di Pilla è la coordinatrice del servizio antiviolenza Eva Onlus

Al numero anti-violenza si sfogano i denunciati

ALLARME *Boom di donne che si ribellano, sono il doppio del 2019*
Sul cellulare d'emergenza chiamano arrabbiati anche i compagni

La coordinatrice Cinzia Di Pilla: «Stiamo vivendo un periodo triste in cui la forzata convivenza domestica non sta facendo altro che acuire il dramma di moltissime persone»

«È un quadro tristissimo». E che, a volerla guardare con un altro sentimento, «fa davvero paura». Parlano i numeri per descrivere come il fenomeno delle violenze domestiche ai danni delle donne stia raggiungendo picchi inquietanti. «Il coronavirus - dice Cinzia Di Pilla, coordinatrice dello sportello di aiuto Eva Onlus - non sta facendo altro che acuire certe criticità, visto che le persone sono costrette a convivere ininterrottamente, senza più margine per qualche attimo di decompressione». Parlano appunto i dati: in 9, nell'ultima settimana, hanno portato il loro caso all'attenzione della rete anti-violenza, per progettare assieme un percorso di liberazione e rinascita. Qualcuna denuncerà, qualche altra farà un passo indietro, una nel frattempo è stata collocata in una struttura per sottrarla ad angherie ormai quotidiane.

Il gioco delle pazze

Per capire come ciò che sta succedendo rimandi a un quadro sofferto e complesso, basti sapere che sempre più spesso - al telefono cellulare delle emergenze che resta acceso ventiquattro ore su 24 - chiamano anche i mariti o i compagni di chi si presenta da Eva Onlus a sfogarsi e a chiedere un sostegno per spezzare le catene di rapporti impossibili, fatti di botte e persecuzioni. «Certo che capita, anche abbastanza spesso - aggiunge ancora Di Pilla - e sono proprio i maltrattanti a chiamare per cercare di perorare la loro causa. Qualcuno usa toni spicci per lamentarsi, mentre quando collochiamo le donne nelle comunità protette pretendono di sapere dove si trovino». Ma in realtà, la maggior parte delle telefonate che arrivano dagli uomini, hanno ben altro tono: «Cercano di restare calmi e partono a raccontarci che sono le mogli o le fidanzate a sbagliare, provando in qualche modo a farle passare per delle pazze paranoiche. Purtroppo è un sistema che si ripete spesso quello di isolare chi si ribella. Lo fanno anche con noi, dopo averlo fatto nel contesto familiare e tra le amicizie».

I NUMERI DEL FENOMENO

57	CASI TRATTATI A MARZO 2020
26	CASI TRATTATI A MARZO 2019
17	CASI DI BUSTO A MARZO 2020
196	CASI TOTALI NEL 2019
9	CASI SEGUITI ULTIMI 7 GIORNI
16	COMPONENTI STAFF SPORTELLO

Triste raddoppio

Tornando invece alle cifre, l'inizio del 2020 conferma come i riscontri siano drammatici. Ad Eva Onlus - che ha come epicentro Busto ma fa riferimento a un'area più vasta - nei primi due mesi e mezzo sono stati affrontati 57 nuovi casi, di cui 17 in ambito bustese. Significa che quasi ogni giorno c'è una donna che si rivolge allo sportello per capire come sciogliere il giogo. «Nello stesso momento dell'anno scorso - riprende Di Pilla - avevamo preso in carico 26 situazioni, in pratica meno della metà. Chiaramente ci avviamo a superare quota 200 ed è un dramma. Vuol dire che lavoriamo bene e che chi arriva si fida, ma vuol dire anche che continua ad esserci un sommerso terrificante di violenze».

Ciclo continuo

D'altronde in questo contesto non si può da sminuire: «Abbiamo a che fare con casi gravissimi. Recentemente ho dovuto affrontare le problematiche di due donne con intenti suicidi. Per questo non possiamo fare, come avviene altrove, che a una certa ora entra la segreteria telefonica e ci ripensiamo domani. Il telefonino è sempre acceso». E in questo periodo è proprio in mano sua, pronta ormai ad affrontare qualsiasi tipo di richiesta di aiuto. Ma talvolta, come detto, la voce che parla non è femminile: «Sono quegli uomini che cercano di convincerci che siano tutte invenzioni o che ci invitano velatamente a farci gli affari nostri», conclude Di Pilla, pronta ad affrontare un'altra giornata costellata da storie di sofferenza, talvolta di pericolo, di fronte alle quali non esistono week end, ferie e neppure emergenza coronavirus.

Marco Linari

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNA RETE SEMPRE PIÙ GRANDE

Abbinare l'attività di Eva Onlus alla sola città di Busto Arsizio è operazione ormai superata. È vero che il gruppo di lavoro nacque in città e qui si sviluppò, ma negli ultimi anni la dimensione del progetto è notevolmente cresciuta. Sono entrate anche molte aree della Valle Olona e del Gallaratese, fino alle porte di Malpensa. E, anche per la crescente sensibilità sul tema, sono cresciute anche le denunce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPAZI RISTRETTI

Ora anche la sede non basta più

(ma.li.) - I numeri impressionanti delle violenze domestiche creano un altro grattacapo. Il quale riguarda la logistica stessa del servizio di Eva Onlus, il cui sportello da qualche anno ha preso posto negli spazi comunali all'imbocco di via San Michele, sotto il porticato all'angolo con la via Montebello.
L'alto afflusso di donne che prendono appuntamento o si presentano spontaneamente a presentare situazioni o a chiedere informazioni, rende ormai quella collocazione difficile da sostenere. Tant'è che i vertici dell'associazione hanno già preso contatto con il sindaco Emanuele Antonelli, illustrandogli le problematiche, fermo restando il forte ringraziamento per quello che il Comune fa da anni anche nel concedere i locali. Nel tempo sono state create anche delle stanze per l'ascolto con pannelli di cartongesso, dove però la privacy resta molto limitata. A volte è capitato che dei colloqui si tenessero addirittura sui balconi, comunque più appartato rispetto agli spazi comuni. Per questi motivi l'idea è di studiare l'ipotesi di individuare una nuova casa.

La sede di Eva Onlus

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SQUADRA CHE RISPONDE

Un piccolo esercito in battaglia

(ma.li.) - È ormai un piccolo esercito quello che garantisce la massima operatività allo sportello Eva Onlus. Perché il gruppo presieduto da Elisabetta Marca può contare su una forza lavoro consistente, il cui coordinamento è affidato a Cinzia Di Pilla, ormai da anni una colonna (attiva h24) della struttura di emergenza. Al suo fianco agiscono tre psicoterapeute e una psicologa, a cui si aggiungono due educatori e un'assistente domiciliare. In più c'è il preziosissimo supporto di almeno otto avvocati che offrono gratuitamente la loro consulenza legale quando avvengono gli accessi allo sportello e si valuta la possibilità di avviare l'iter di una denuncia. Oltre a queste professionalità, ovviamente Eva Onlus si avvale di tantissimi altri aiuti: ci sono le numerose volontarie che si occupano della campagna informativa e delle raccolte fondi, oltre a una lunga serie di altri professionisti che ciclicamente si mettono a disposizione per seguire casistiche specifiche oppure che intervengono quando le donne da seguire sono troppe.

Elisabetta Marca

© RIPRODUZIONE RISERVATA